Società della Salute Mugello

Ufficio Stampa

RASSEGNA STAMPA

Settimanale

UFFICIO STAMPA ASSOCIATO

Responsabile: dr. Johnny Tagliaferri

Toscana Notizie

Regione Toscana

Agenzia di informazione della Giunta Region

27 luglio 2013

Ecomostri, Rossi: "Finanzieremo i Comuni per abbatterli in difesa del paesaggio"

FIRENZE - "Apriremo un fondo che potrà arrivare fino a due milioni, e inseriremo un articolo all'interno della nuova legge urbanistica, che approveremo prima delle ferie, per finanziare i Comuni che vogliono abbattere gli ecomostri, quelle strutture che attentano alla bellezza del nostro paesaggio. Cioè un bene collettivo, che abbiamo avuto in eredità dai nostri antenati e che dobbiamo garantire alla future generazioni. A me questa Toscana piace, è ancora bella. Lavoriamo tutti insieme, Regione ed enti locali, per mantenere la nostra bellezza. Per poterlo fare al meglio approveremo prima delle ferie la nuova legge urbanistica che metterà fine al consumo del territorio e stabilirà la non edificabilità nelle aree agricole ed entro settembre approveremo il piano del paesaggio con 365 aree vincolate che coprono quasi il venti per cento del territorio regionale. Vogliamo poi incentivare i Comuni ad elaborare piani strutturali di zona perché con una pianificazione allargata si possono tutelare meglio le aree di pregio".

Questo l'annuncio dato stamani dal presidente della Regione Enrico Rossi, nel corso dell'incontro "Ecomostri?", che si è tenuto alla Camera di Commercio di Livorno. Con Rossi, hanno partecipato l'assessore regionale al governo del territorio Anna Marson, il direttore del Tirreno Roberto Bernabò, il geografo Leonardo Rombai, il geologo Giuseppe Tanelli, il fotografo George Tatge e l'architetto Edoardo Zanchini, vicepresidente nazionale di Legambiente.

"Il problema della Toscana, più che gli economostri, è la trasformazione del nostro paesaggio, non sempre attenta come invece dovrebbe essere - ha sostenuto l'assessore Marson -. Non c'è la necessaria attenzione alla trasformazione del nostro territorio, abbiamo costruito aree industriali lungo i fiumi, nuove urbanizzazioni vicino a mura medioveli, piattaforme ricettive lungo la costa. C'è certamente un problema di regole, ma c'è anche una questione culturale di attenzione e sensibilità che la pratica dei condoni ha disincentivato".

Sul territorio toscano al 2010 erano 197.000 gli ettari di superficie urbanizzata, pari all'8,53% del territorio regionale, che si estende su una superficie di 2.298.869 ettari. Rispetto al 2007, nel 2010 la superficie urbanizzata è aumentata di 3.272 ettari (0,047%) a spese della superficie agricola, che è calata di 3.061 ettari). al 2010 la superficie agricola è pari a 882. 740 ettari (38,40%), quella boscata è pari a 1.198.257 (52,12%), e quella urbanizzata è di 196.198 ettari (8,53%). Al 2007 la superficie agricola corrispondeva a 885.801 ettari (38,53%), quella boscata era pari a 1.198.630 (52,14%), e quella urbanizzata a 192.926 ettari (8,39%), testimoniando quindi un incremento tra il 2007 e il 2010 di 3.272 ettari di superficie urbanizzata a spese della superficie agricola che infatti è calata di 3.061 ettari. Quella boscata è calata nel triennio di 373 ettari.

Data:
sabato 27.07.2013

Il Sole 24 ORE

Estratto da P:

Le Province si svuotano ma restano

Ok al Ddl «svuotapoteri» che istituisce anche le città metropolitane - Delrio: 1 miliardo di rispari

Eugenio Bruno
ROMA

Trasformare dal 2014 le Province in enti di secondo livello con funzioni ridotte all'osso. Istituire le città metropolitane attese da 20 anni. Razionalizzare le unioni di comuni. Sfoltire la giungla di oltre 3.200 enti intermedi. Sono le quattro gambe del disegno di legge che è stato varato ieri dal consiglio dei ministri e che si aggiunge al Ddl costituzionale licenziato il 5 luglio scorso. Con il fine esplicito di conseguire almeno un miliardo di risparmi nel giro di un paio d'anni. A detta del ministro degli Affari regionali, Graziano Delrio, che è il principale artefice del provvedimento.

Il testo in 23 articoli che ha ottenuto il disco verde del Cdm ricalca quanto anticipato nei giorni scorsi su questo giornale. La sua ragione sociale è racchiusa nell'appellativo scelto dall'esecutivo per presentarlo: «Svuotapoteri». Oltre a rispondere all'emergenza creata dalla sentenza 220 della Consulta (che ha cancellato il riordino delle province varato in due step dal governo Monti, *ndr*) il testo punta infatti a riorganizzare l'assetto istituzionale del nostro Paese. Lasciando due soli livelli di governo eletti dal popolo: le regioni, con funzioni programmatorie, e i comuni con compiti amministrativi. E trasformando le Province in un ente con lo stesso nome e gli stessi confini geografici attuali, ma con molte meno attribuzioni (solo pianificazione dell'ambiente, dei rifiuti, della rete scolastica e gestione delle strade). E con una natura di secondo livello: il presidente sarà eletto da e tra i primi cittadini. Sarà affiancato da un consiglio formato da tutti i sindaci dei municipi con oltre 15mila abitanti e dai presidenti delle unioni con una popolazione di 10mila unità. A meno che lo statuto non preveda la loro elezione sempre di secondo livello. A questi si aggiungerà l'assemblea di tutti i sindaci. Fermo restando che nessuno dei soggetti in questione percepirà alcun compenso o indennità per l'attività svolta. Come precisato ieri dagli stessi membri del governo in conferenza stampa, questo sistema varrà fino alla riforma costituzionale che abolirà le province. E anche oltre, a meno che le regioni non decidano di organizzare diversamente la propria area vasta.

ENTI INTERMEDI
Il provvedimento punta a ridurre anche la galassia di oltre 3.200 tra agenzie e organismi esistenti tra Regioni e Comuni

ENTI DI AREA VASTA

C'è il rischio che diventino 117

Senza voler soffiare sul vento dell'antipolitica c'è un dato curioso che emerge dalla lettura del Ddl varato ieri dal governo: il rischio che il numero di province (seppure svuotate e prive di organi politici) possa nel giro di un anno addirittura aumentare. Alle 107 esistenti va aggiunta la città metropolitana di Roma visto che la provincia corrispondente almeno all'inizio resterà in piedi. E lo stesso accadrebbe nelle altre nove città metropolitane se un terzo dei comuni chiedesse entro il 28 febbraio di restare fuori dal nuovo ente. Così da portare l'ipotetico totale a 117.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ammesso che il Parlamento approvi il testo entro fine anno come auspicato dall'esecutivo, il riassetto delle Province sarà operativo dalle prime elezioni amministrative che interesseranno uno dei comuni coinvolti. Dunque dalla primavera prossima. Con qualche mese d'anticipo vedranno invece la luce le città metropolitane. Che a partire dal 1° gennaio 2014 prenderanno il posto delle province di Torino, Milano, Venezia, Genova, Bologna, Firenze, Bari, Napoli e Reggio Calabria. I primi sei mesi andranno dedicati alla stesura dello statuto tant'è che la loro nascita vera e propria viene fissata al 1° luglio. Anche in questo caso si tratterà di organi di secondo livello. Con alcune differenze però rispetto agli altri "enti di mezzo": svolgeranno vere funzioni di area vasta in materia di programmazione e pianificazione dello sviluppo strategico, coordinamento, promozione e gestione integrata dei servizi, delle infrastrutture e delle reti di comunicazione; il sindaco metropolitano sarà il primo cittadino del comune capoluogo; i componenti del consiglio potranno essere scelti anche tra i consiglieri comunali e, dal 2017, anche a suffragio universale se nel frattempo sarà intervenuta una legge elettorale statale. A differenza di quanto previsto nelle bozze precedenti su input del ministero delle Riforme viene previsto che nel periodo transitorio il presidente della provincia partecipi a pieno titolo alle riunioni del consiglio e non senza diritto di voto come immaginato in un primo momento.

Per i municipi poco propensi a essere rappresentati dalla città metropolitana c'è un salvacondotto: se un terzo dei comuni chiederà entro il 28 febbraio 2014 di restare nell'attuale provincia questa resterà in piedi. Un meccanismo che si ribalta per la capitale. Il comune di Roma sommerà le funzioni e la natura giuridica di città metropolitana ed entro quella data i municipi confinanti potranno chiedere di farne parte. Gli altri resteranno sotto la Provincia di Roma.

Completano i pilastri del provvedimento, da un lato, la razionalizzazione delle norme sulle unioni di comuni con la previsione di tenere fuori dal patto di stabilità quelle costituite da comuni con meno di 1.000 abitanti per gestire tutte le funzioni in forma associata. E, dall'altro, l'avvio del processo di potatura degli oltre 3.200 tra consorzi, agenzie ed enti intermedi sparsi lungo la penisola. Un intervento che andrà fatto su input delle regioni e le Province; altrimenti il governo potrà nominare uno o più commissari straordinari in caso di inerzia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Codice della strada. Varata la delega per la riforma

Regole uniche sui ricorsi e sconti allargati a tutti

Maurizio Caprino
ROMA

Via libera e con urgenza. Lo schema di disegno di legge delega per la riforma del Codice della strada è stato approvato ieri dal Consiglio dei ministri, che gli ha attribuito carattere urgente. La parola d'ordine su cui il Governo ieri ha insistito presentando il provvedimento è «semplificazione»: del testo del Codice (che dovrebbe diventare più breve), del sistema sanzionatorio (che dovrebbe anche diventare più severo per chi commette infrazioni pericolose per pedoni, ciclisti e motociclisti) e dei ricorsi. Altro concetto ricorrente nella presentazione di ieri è l'"umanizzazione" del Codice, eliminando le vessazioni per il cittadino.

Ma l'esperienza dimostra che con enunciazioni del genere occorre stare attenti: anche analoghe riforme del Codice partite rapidamente poi non arrivano in porto, non poche semplificazioni si rivelano oltremodo complicate e i tentativi di "umanizzazione" possono rivelarsi inapplicabili o addirittura peggiorativi.

Sconti «allargati»

Una dimostrazione diretta viene da un annuncio fatto ieri dal ministro delle Infrastrutture, Maurizio Lupi: lo sconto del 30% sulle multe pagate entro cinque giorni, previsto dalla versione del decreto del fare (Dl 69/13) licenziata dalla Camera sarà esteso (dal Senato o con un Dl correttivo) a chiunque paghi entro questo termine. Tra gli addetti ai lavori si sa che questo è stato deciso non per semplificare le procedure o agevolare i cittadini, ma perché è l'unico modo per poter applicare lo sconto.

L'ITER
Il Governo ha dichiarato l'urgenza, quindi si passerà in Parlamento senza attendere l'ok della Conferenza unificata

Infatti, l'estensione dei benefici si ottiene abolendo le altre condizioni per fruire del beneficio contenute nel testo della Camera, tra cui il fatto che non bisogna aver subìto decurtazioni di punti negli ultimi due anni. Questa condizione avrebbe comportato di fatto l'inapplicabilità dello sconto (alcuni dei problemi applicativi sono spiegati sul Sole 24 Ore dell'altro ieri). Lupi ha comunque lasciato intendere che gli sconti indiscriminati saranno poi resi selettivi dalla riforma.

Ricorsi «semplificati»

La delega comprende anche le semplificazione delle procedure per i ricorsi. Il ministro ha denunciato che oggi ne esistono due, parallele: il ricorso si può presentare al giudice di pace o al prefetto e quest'ultimo ha l'obbligo di raddoppiare la sanzione pecuniaria se dà torto al cittadino. Ma non è chiaro se il raddoppio sarà eliminato oppure esteso a tutti i ricorsi perdenti. Inoltre, spesso il fatto che oggi il cittadino possa scegliere se ricorrere al giudice o al prefetto è una garanzia, che la semplificazione farebbe venir meno.

Tra l'altro, le parole usate ieri da Lupi in conferenza stampa sembrano non escludere la soppressione di una delle due opzioni o la loro fusione in un'unica procedura diversa da entrambe quelle oggi in vigore.

In ogni caso, tra le ipotesi di modifica delle procedure che sono sul tappeto (sono inserite in una proposta di legge delega di riforma giacente in commissione Trasporti alla Camera, AC 731) c'è, nel caso si ricorra al prefetto, la presentazione del ricorso esclusivamente all'organo accertatore, che poi lo girerebbe in prefettura allegando le sue controdeduzioni. Un modo per rimediare a un'altra falsa semplificazione, introdotta dal Dl 151/03, che autorizzò la presentazione diretta al prefetto, allungando i tempi della procedura (il prefetto deve comunque avvisare l'organo accertatore e attendere per 30 giorni le sue controdeduzioni).

L'AC 731 contiene anche l'eliminazione dell'obbligo di audizione dell'interessato che ne abbia fatto richiesta: sarebbe il prefetto a decidere. Un'altra semplificazione che comprimerebbe i diritti del cittadino.

Doveroso appare, infine, l'allineamento del termine per il ricorso al prefetto (60 giorni) e di quello previsto per il giudice di pace (30 giorni), dopo che quest'ultimo è stato dimezzato dalla riforma dei riti civili (Dlgs 150/11). Ma c'è il concreto rischio che ci si allinei al termine più breve.

Giro di vite sui minorenni

Tra le poche eccezioni al criterio di "umanizzazione" del Codice c'è l'estensione ai minorenni delle sanzioni accessorie sulla patente (si veda Il Sole 24 Ore dell'altro ieri). Ma ciò è necessario per dare deterrenza.

I tempi del Ddl

Formalmente, il disegno di legge varato ieri ha solo superato un esame preliminare. Ciò vuol dire che deve ancora superare il vaglio della Conferenza unificata. Ma il fatto che il Governo lo abbia dichiarato urgente consente di presentarlo in Parlamento anche senza l'ok della Conferenza, le cui eventuali osservazioni potrebbero essere recepite durante l'iter parlamentare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Istituzioni Varata la riforma svuota Province. Pieroni (Upi): un'accelerazione inutile. Lotti (Pd): una buona notiz

Undici mesi per «Firenze metropolitana»

Il governo ci riprova: a luglio 2014 entrerà in funzione il nuovo ente

Anche l'esecutivo di Enrico Letta prova a «cancellare» le Province e realizzare le Città metropolitane. In attesa di capire se questa volta la riforma andrà in porto, dalle Province toscane si leva già un fuoco di sbarramento.

Il nuovo disegno istituzionale è stato varato ieri dal Consiglio dei Ministri ed è profondamente diverso da quelli precedenti: le Province per adesso non sono né accorpate, né abolite, ma svuotate di competenze e nelle aree metropolitane sostituite dal primo gennaio 2014 dalle Città metropolitane, compresa quella di Firenze. La Città metropolitana diventerà operativa dal luglio 2014, dopo le elezioni amministrative che per la prima volta non interesseranno le Province, trasformate in enti di secondo grado, cioè non eletti dai cittadini ma formate dai sindaci, in attesa della legge costituzionale che le abolirà. In Toscana la riforma vedrà quindi nove Province ordinarie, più la Città metropolitana di Firenze sul territorio della ex Provincia e dei suoi 44 Comuni, tutte enti di secondo grado; sindaco metropolitano sarà il sindaco della città capoluogo — quindi quello di Firenze — mentre i presidenti delle Province saranno eletti dall'assemblea dei sindaci e un organo più ristretto dei sindaci funzionerà da Consiglio provinciale con compiti di indirizzo, tutti organismi cui si partecipa senza alcun compenso. Il sindaco metropolitano può nominare un vicesindaco e «consiglieri delegati» e la nuova istituzione prevede una conferenza della Città metropolitana, formata da tutti i sindaci per approvare statuti e bilanci, e il Consiglio metropolitano formato dai sindaci dei Comuni con più di 15.000 abitanti (17, compreso Firenze) e dai presidenti delle Unioni dei Comuni con più di 10.000 abitanti, che però si esprimono con «voto ponderato».

«Ci auguriamo che la riforma sia approvata entro la fine dell'anno così che non si proceda al rinnovo delle elezioni nel 2014 — ha spiegato il ministro Graziano Delrio — Non si azzera la democrazia, perché resta la rappresentanza dei sindaci, e potremo risparmiare in due anni più di un miliardo di euro». «Martedì alla riunione dell'Anci cui ha partecipato anche il sindaco Renzi abbiamo parlato sia del disegno di legge costituzionale per abolire le Provincie sia della bozza del decreto approvato dal Consiglio dei Ministri — spiega l'assessore alla Città metropolitana di Palazzo Vecchio, Sara Biagiotti — E con questo decreto siamo sulla strada giusta. Se i tempi saranno rispettati, dal primo gennaio Firenze sarà città metropolitana e come Anci abbiamo chiesto che nelle riforma costituzionale le restino le città metropolitane, così da da repari dignità rispetto agli altri enti ed un ente che ha un importante ruolo e che sta per partire».

La riforma non piace all'Associazione delle Province. «Il decreto legge "svuota poteri" delle Province non affronta il vero problema: la necessità di un'urgente riforma complessiva dello Stato e delle istituzioni a ogni livello, dal Parlamento ai Comuni — commenta il presidente della Provincia di Pisa e di Upi Toscana, Andrea Pieroni — Questa è un'inutile accelerazione e forzatura perché affronta la riforma delle Province senza inserirla nel percorso costituzionale organico avviato dai 35 esperti voluti dal governo». Secondo Pieroni, i risparmi della riforma «sarebbero largamente inferiori rispetto alla revisione complessiva degli assetti istituzionali. Vanno eliminati le migliaia di enti pubblici ormai inutili». Infine, il presidente sottolinea che «il rischio del testo Delrio è quello che si vada verso un assetto istituzionale nel quale le città e le aree urbane la facciano da padrone, lasciando senza rappresentanza politica e istituzionale il resto del territorio».

Il ministro Delrio

«Approviamo il testo entro la fine dell'anno, così non torneremo a eleggere i presidenti»

Dal renziano Luca Lotti invece arriva un convinto via libera: «Il decreto "svuota Province" è una buona notizia — afferma l'onorevole, responsabile nazionale enti locali del Pd — È stato avviato un percorso importante e adesso mi auguro che si possa arrivare in tempi brevi al varo definitivo del provvedimento».

Mauro Bonciani

Corriere Fiorentino 27 luglio 2013

BORGO AUMENTANO GLI IMPORTI PER LO SMALTIMENTO RIFIUTI

Tares, stangata per le famiglie Ballabio: «Questo è un salasso»

DURO COLPO sulle famiglie dalla Tares: le tariffe approvate di recente dal comune di Borgo San Lorenzo fanno crescere del 17,6% gli importi pagati per la raccolta e lo smaltimento dei rifiuti. Sorridono invece le imprese, che per il 2013 beneficeranno di una riduzione pari al 26%, anche se non potranno più scaricare l'Iva. "Un vero e proprio salasso per le famiglie del nostro paese", accusa Piera Ballabio, capogruppo di Libero Mugello, che accusa il comune di Borgo San Lorenzo di aver appesantito la tassa. "Con la Tares –spiega Ballabio- i cittadini pagheranno interamente il costo del servizio gestito da Publiambiente, e cioè più di 3 milioni di euro, ben 400 mila euro in più rispetto all'anno scorso. Nel costo è incluso anche un fondo di 250.000 euro creato dal comune per far fronte ai mancati pagamenti degli utenti. Così è prevedibile che l'ulteriore aumento previsto dalla Tares renderà ancora più ampio il numero degli utenti che non pagheranno nel 2014, e questo peserà sulle spalle del sempre più ridotto numero di chi paga la tassa". Ma c'è di peggio: "Visto che la Tares è calcolata sul costo del servizio c'era da attendersi che il comune controllasse attentamente tutte le voci del piano per capire dove trovare margini per ridurre i costi. E invece è accaduto il contrario: il piano è ancora più incomprensibile di quanto già non lo fosse negli anni precedenti. Non c'è un'analisi dei costi, i prezzi sono accorpati senza alcuna spiegazione (ci hanno invitato ad andare ad Empoli per scoprirlo! come se non fosse un obbligo per chiunque lavori per la pubblica amministrazione specificare le motivazioni della spesa), mancano addirittura alcune voci come la manutenzione o la sostituzione dei cassonetti. E l'assenza di una dettagliata analisi dei costi rende impossibile verificare la loro congruità, lasciandoci ancora una volta totalmente nelle mani di Publiambiente. Senza che chi governa Borgo batta ciglio. Invitiamo i cittadini a farsi sentire".

Paolo Guidotti

CONFUSIONE
La capogruppo di Libero Mugello «Piano incomprensibile le spese non sono giustificate»

UNIONE MONTANA CONTINUA LA POLEMICA

Polizia unica, Paoli risponde a Messa «E' una priorità per il centrosinistra»

LA POLEMICA sul corpo unico della Polizia municipale mugellana non accenna a diminuire.
Se il capogruppo di Fratelli d'Italia in Unione Montana Messa aveva presentato una mozione per chiedere le dimissioni del presidente e del direttore, mozione che si è deciso di rinviare, Enrico Paoli, capogruppo del centrosinistra, risponde alle critiche: «La funzione associata di polizia locale è una priorità per il centrosinistra del Mugello – dice Paoli —, e i nostri amministratori stanno mettendo il massimo impegno per far funzionare come si deve l'Unione dei Comuni».
Il capogruppo della maggioranza insiste: «La polizia locale è una funzione associata che riteniamo strategica e si è posto l'obiettivo di procedere al suo allargamento entro l'anno. Stia pur tranquillo e sereno il capogruppo di Fratelli d'Italia: noi sulla sfida, difficile ma importante, dell'Unione ci abbiamo scommesso, e anche sull'obiettivo della Polizia locale del Mugello non ci tiriamo indietro».
Quanto al rinvio della mozione, dice Paoli «è stato opportuno vista anche l'evidente scarsa presenza dei consiglieri d'opposizione».

P.G.

SCARPERIA OGGI L'INAUGURAZIONE

Mostra dei Ferri Taglienti Sul filo della lama con Laguiole

SI INAUGURA oggi la 40° Mostra dei Ferri Taglienti di Scarperia, dal titolo 'Scarperia –Laguiole 20 anni di gemellaggio 1993-2013', organizzata dal Comune in collaborazione con Pro Loco Scarperia, Museo dei Ferri Taglienti, Mairie de Laguiole e Musée du Couteau de Laguiole. La storia del paese e la sua tradizione più importante sono state magnificamente omaggiate nell'arco degli ultimi 40 anni con eventi espositivi di grande rilievo che hanno abbracciato temi e confronti diversi: le lame al femminile, i coltelli d'Italia, i ferri per guarire, i coltelli da caccia, le lame preistoriche fino ad arrivare ad oggi, con la proposta di un confronto tra la storia e la produzione del comune francese di Laguiole e quello italiano di Scarperia, Scarperia e Laguiole da sempre rinomati centri di produzione di coltelli strinsero nel 1993 un patto d'amicizia. L'inaugurazione avrà luogo nel cortile del Palazzo dei Vicari e la mostra sarà visitabile nell'orario d'apertura del Museo dei Ferri Taglienti fino al 29 settembre.

Nazione 27 luglio 2013

Consiglio Regionale della Toscana
Ufficio stampa
Comunicato n. 0824 del 26/07/2013
50129 Firenze, via Cavour 18
Tel. 055 238 7276, 7592

Misure anti-crisi: Toscana, 35 milioni di euro per famiglie e lavoratori in difficoltà

Consiglio regionale riunito d'urgenza per approvare il pacchetto. Rossi ha illustrato i contenuti del provvedimento: bonus bebè, sostegno economico alle famiglie numerose e con disabili, ai lavoratori senza stipendio da più di due mesi, a chi rischia di perdere la casa perché non riesce a pagare il mutuo

Firenze – Trentacinque milioni di euro per sostenere le famiglie e i lavoratori in difficoltà. È quanto la Regione Toscana ha deciso di stanziare con una proposta di legge, per approvare la quale si è riunito questa mattina in seduta urgente il Consiglio regionale. Al presidente della Giunta regionale Enrico Rossi il compito di illustrare all'aula il provvedimento, che prevede un pacchetto di misure sperimentali per tre anni, fino al 2015.

Il pacchetto, ha spiegato il presidente, prevede varie misure che rispondono a un obiettivo: quello di "perseguire un'idea di eguaglianza, solidarietà e coesione sociale, in un momento di grave crisi in cui la diseguaglianza è aumentata a dismisura e si sono persi anche il senso di appartenenza alla comunità e la cultura della solidarietà". Per intercettare il disagio la Regione Toscana non solo fa ricorso alla mutualità del territorio, ma riafferma la centralità della famiglia, "che è anche soggetto economico e di sviluppo, ammortizzatore sociale, fattore di redistribuzione economica e che ha l'importantissima funzione di allevare il capitale umano della società".

Via libera dunque al microcredito per lavoratori in difficoltà: oltre 19 mila persone in Toscana non riscuotono da più di due mesi lo stipendio, pur avendo magari riconosciuta la cassa integrazione in deroga o qualche altro ammortizzatore sociale, non ancora riscossi. Questi lavoratori potranno, rivolgendosi ai sindacati, ottenere prestiti fino a 3 mila euro, i cui interessi saranno pagati dalla Regione. Per questa voce la Regione stanzierà 5 milioni di euro.

Via libera anche agli aiuti alle famiglie, prima di tutto alle famiglie numerose che sono le più esposte al rischio di povertà. La Regione garantirà un sostegno di 700 euro, per ogni anno da qui al 2015, per chi ha almeno quattro figli a carico: altri 170 si aggiungeranno per ogni figlio oltre il quarto. Non si dovrà però superare il tetto Isee di 24 mila euro. Sono circa 3 mila 100 le famiglie che in Toscana si trovano nella situazione di poter chiedere il contributo. Ancora, per le famiglie che hanno un figlio gravemente disabile sono previsti 600 euro l'anno, sempre con il tetto di 24 mila euro l'anno di Isee. La spesa prevista è 5 milioni.

Arriva un contributo per i nuovi nati, visto che con la crisi, ha detto ancora Rossi, la Toscana ha registrato un nuovo calo delle nascite: nel 2008 se ne erano registrate 33mila 610, nel 2012 sono state 31mila 126. Per tutti i nuovi nati la Regione staccherà un assegno da 700 euro, a patto che la famiglia abbia un reddito Isee non superiore a 24 mila euro.

Infine, la proposta di legge prevede un sostegno alle famiglie che rischiano di perdere la casa perché non riescono più a pagare il mutuo. La Regione ha fatto un accordo con la Fondazione toscana per la lotta all'usura, creando un fondo vincolato per il rilascio di garanzie finanziarie a favore di famiglie in gravi difficoltà, che possono così contrarre mutui per estinguere passività pregresse fino a un massimo di 50 mila euro.

"Siamo convinti che in una situazione di crisi del genere occorra fare, occorra intervenire, anche con idee innovative – ha concluso Rossi -. E siamo convinti che dalla crisi non si esce se non si riesce a riaffermare il concetto di solidarietà. Una regione più solidale e coesa può essere anche più competitiva dal punto di vista economico". (cem)

Toscana Notizie

Regione Toscana

Agenzia di informazione della Giunta Regiona

26 luglio 2013

Scuola infanzia: al via a settembre 145 sezioni Pegaso, 38 in più dell'anno scorso

FIRENZE - Cresce il numero delle sezioni Pegaso, finanziate dalla Regione per ampliare l'offerta di scuola dell'infanzia lasciata scoperta dalla insufficiente dotazione finanziaria del ministero dell'Istruzione. Per l'anno scolastico 2013-2014 le sezioni riservate ai bambini dai tre ai sei anni saranno 145 per un costo complessivo di circa 6,1 milioni, che serviranno a pagare i compensi di 214 insegnanti, e ai quali si aggiungeranno circa 400 mila euro per finanziare supplenze e insegnanti di sostegno. Il coronamento del percorso che ha portato all'attivazione delle sezioni è stato sancito dalla firma di un protocollo d'intesa fra Regione Toscana, Ufficio scolastico regionale, Anci Toscana.

"Più di 3mila bambini toscani - commenta la vicepresidente e assessore all'istruzione Stella Targetti - potranno andare a scuola grazie alla Regione Toscana. Sul sostegno alla scuola dell'infanzia facciamo un altro passo avanti e a settembre finanzieremo in totale 145 sezioni Pegaso, 38 in più rispetto all'anno scorso. E' un impegno che si è rafforzato di anno in anno. Nel 2009-2010, quando furono create, le Pegaso erano 40 per un investimento di circa 2 milioni di euro: in quattro anni il loro numero è più che triplicato, così come l'investimento fatto dalla Regione".

Il grande successo del progetto, che quest'anno ha visto un'impennata di domande da parte di moltissimi Comuni toscani, ha spinto la Regione a ripartire le risorse in modo da dare comunque una risposta al più alto numero possibile di richieste, anche tenendo conto del fatto che il ministero ha autorizzato soltanto sezioni a 25 ore settimanali. Si è così deciso di attivare 38 nuove sezioni, tutte a 25 ore. Viene poi mantenuto il finanziamento delle vecchie "Pegaso" attivate negli anni precedenti (69 sezioni a 40 ore, 8 sezioni a 25 ore) per garantire la prosecuzione del ciclo scolastico già avviato. A partire dallo scorso anno scolastico, è stato inoltre avviato con l'Ufficio scolastico regionale un percorso di progressiva statalizzazione delle "Pegaso" della prima ora, grazie al quale la Regione finanzierà il costo per il completamento orario di sezioni a cui lo Stato ha assegnato un solo insegnante: da settembre queste sezioni a completamento orario saranno 30.

Dall'anno scolastico 2009-2010 sono state finanziate oltre 500 sezioni Pegaso, per un contributo regionale complessivo di 15,1 milioni di euro.

Toscana Notizie

Regione Toscana

Agenzia di informazione della Giunta Region

26 luglio 2013

La Toscana capofila del progetto per sviluppare il turismo congressuale

L'AQUILA - L'assessore al turismo della Regione Toscana, Cristina Scaletti, ha firmato oggi all'Aquila un protocollo d'intesa volto a qualificare l'offerta del turismo congressuale.

Lo hanno firmato il presidente di Enit, Pierluigi Celli, quello di Fedrcongressi, Mario Buscema, il coordinatore delle Regioni in materia di turismo e assessore al turismo dell'Abruzzo, Mauro Di Dalmazio.

Gli obiettivi che i firmatari si pongono nei prossimi tre anni sono di creare un sistema funzionale alla promozione e allo sviluppo dell'offerta congressuale italiana. In particolare cercheranno di ottimizzare e qualificare interventi comuni, di armonizzare la promozione e la commercializzazione, di presentare al meglio l'offerta congressuale di qualità e di definire un programma coordinato di attività.

L'assessore Scaletti figura tra i firmatari in quanto la Toscana è la capofila del progetto Mice Italia, al quale aderiscono anche le Regioni Emilia-Romagna, Puglia, Valle d'Aosta, Veneto, Campania, Sicilia, Friuli-Venezia Giulia e la Provincia autonoma di Trento.

"E' nostra intenzione - ha precisato l'assessore Scaletti - qualificare l'offerta congressuale regionale secondo gli standard internazionali, attraverso il miglioramento e l'innovazione nei servizi congressuali, per creare un sistema integrato di offerta delle imprese congressuali e in particolare dei Convention & Visitors Bureau. Per questo è in fase di definizione il Toscana Convention Bureau, che creerà una rete dei CB territoriali e delle banche dati condivisibili. L'idea è quella di introdurre sostanziali cambiamenti nella presentazione dell'offerta congressuale attraverso gli strumenti innovativi legati alle nuove forme di comunicazione online. Allo stesso tempo vogliamo sviluppare un'attività formativa mirata alla qualificazione professionale per gli operatori e stimolare azioni di rete tra i vari soggetti pubblici e privati che agiscono nel settore, affinché sia possibile

presentarci in modo compatto e coordinato sui mercati internazionali".

Il Comitato di coordinamento previsto dall'accordo sottoscritto oggi avrà sede presso l'Enit.

PROVINCE Oggi in cdm il disegno di legge per abolirle, finché la riforma costituzionale non entrerà in vigore diventeranno enti territoriali di secondo livello

Imu, immobili di lusso nel mirino Si punta a salvare l'85% delle case

Tassando il 15% del totale si recupererebbero due miliardi per l'Iva

Matteo Palo
ROMA

TASSARE solo le abitazioni di lusso, esentando tutte le altre. Nell'infinito polverone sulla rimodulazione dell'Imu è questa l'ipotesi lanciata ieri dal viceministro dell'Economia Stefano Fassina. In questo modo, spendendo circa due miliardi, potrebbero essere esentati l'85% degli italiani. Intanto, vanno avanti i bilaterali dei tecnici del ministero con i rappresentanti dei partiti. La prossima settimana si svolgerà un nuovo vertice con il Governo.

Le parole di Fassina hanno indicato un obiettivo, al quale si potrebbe arrivare per diverse strade. Lasciando l'Imu prima casa sugli immobili «di maggior valore», pari al «15%» del totale, si possono recupere «due miliardi per scongiurare l'aumento dell'Iva». Oppure, a seconda delle priorità del momento, da destinare a «interventi fiscali sui redditi più bassi, a sostegno dei consumi o a sostegno della cassa integrazione in deroga». Va precisato, anzitutto, che da tutti i ragionamenti di queste ore sono escluse le abitazioni accatastate nelle categorie già considerate di lusso (A8 e A9): si tratta di 73mila immobili tra ville, castelli e palazzi di prestigio per i quali l'Imu non è stata sospesa. E che, comunque, valgono davvero poco. Il loro gettito totale è di circa 163 milioni di euro. Nulla se paragonato alla torta dei quattro miliardi di imposta su 19,6 milioni di abitazioni principali sulla quale si sta ragionando in queste ore.

Il calcolo del viceministro è basato sull'entità dei versamenti 2012 e non riguarda case propriamente di lusso. Tutte le prime abitazioni che hanno superato la soglia dei 400 euro di versamento sarebbero da considerare di alto valore: sono il 14,86% dei contribuenti che hanno pagato, esattamente, il 46,32% dei quattro miliardi complessivi di Imu per l'abitazione principale. Mettendo l'asticella sopra i 400 euro, si esenta l'85% della popolazione e si spendono solo due miliardi per il taglio.

Lo stesso scopo si raggiunge giocando con le franchigie. Secondo le stime di via XX settembre, se si alzasse l'asticella della detrazione fino a 600 euro sarebbero esentati esattamente l'80% dei contribuenti. Questo soggetti pagherebbero, stando alle vecchie aliquote, circa 1,5 miliardi di euro. A loro carico, allora, si potrebbe ipotizzare un aggravio delle aliquote per raggiungere la soglia indicata dal viceministro.

MENO probabile l'ipotesi di considerare metri quadri e vani, perché difficilmente applicabile. Secondo un'altra alternativa, infatti, le prime case con un'estensione superiore ai 150 metri quadri o a dieci vani potrebbero essere colpite dell'imposta. Sono, secondo i calcoli della Uil, un milione solo quelle accatastate nelle categorie A2 e A3 (abitazioni civili ed economiche), alle quali sono da aggiungere i villini e le abitazioni rurali ma anche le case popolari e ultrapopolari. Per escludere che nel mirino finiscano abitazioni realmente popolari, si farebbe affidamento alle rilevazioni dell'Agenzia del Territorio sulle rendite catastali reali. Infine, c'è l'ipotesi di colpire i redditi più alti, in base all'Isee: sono, infatti, 609mila i proprietari di immobili che lo scorso anno hanno dichiarato oltre 75mila euro.

IL CALCOLO

400
EURO DI IMU PAGATA
Oltre questa cifra il 15% delle prime case (nel 2012)

SOGLIA

600
EURO DI FRANCHIGIA
Alzandola sarebbe esente l'80% delle famiglie

IN POCHI

73.000
IMMOBILI
Quelli di lusso secondo il catasto (A8 e A9)

Nazione 26 luglio 2013

Voragine a Badia, pericolo scampato

BARBERINO *Il sindaco Zanieri si toglie qualche sassolino su Faceboc*

NON È UNA delle tante buche che riempiono le strade dissestate, causa scarsa manutenzione, nei nostri comuni. Una vera e propria voragine, all'improvviso, si è aperta nella strada comunale che conduce a Badia, poco sopra l'abitato di Barberino di Mugello. Ed è andata bene, nel senso che non ci sono stati danni né a persone né a veicoli. Resta il disagio della strada chiusa, e la consistente spesa per il ripristino.

Così, sul suo profilo Facebook il sindaco Carlo Zanieri si è sfogato: «Siccome l'importante è edificare, altrimenti "si blocca tutto", costruiamo pure in zone minerarie o a rischio idraulico, poi ci si diverte!». Pubblicando anche due immagini della voragine. «Ce l'ho — spiega lo stesso sindaco — con quelli che in passato costruivano dappertutto, anche in zone problematiche. Quella è un'area mineraria (a Barberino erano attive in passato varie miniere di lignite), e non è il primo cedimento che accade. Tra l'altro c'era il rischio che un veicolo potesse sprofondare. E a pochi centimetri passa la conduttura del gas, l'acquedotto, la linea elettrica».

La voragine che si è aperta a Badia

E ZANIERI si toglie un altro sassolino: «Ce l'ho con quelli che hanno accusato la mia giunta di perdere tempo e di aver bloccato tutto perché abbiamo impiegato del tempo per approfondire gli studi idraulici e geomorfologici per evitare l'edificabilità in aree che potrebbero presentare problemi simili».

Lo scritto del sindaco su Facebook ha suscitato diversi commenti, alcuni entusiasti e di sostegno, altri critici, come quello di un costruttore barberinese: «Detta da te, caro sindaco, una frase così è proprio una frase come se ne sentono al bar tutti i minuti, tanto per strappare l'applauso».

Paolo Guidotti

Nazione 26 luglio 2013

Ufficio stampa
Comunicato n. 0815 del 25/07/2013
50129 Firenze, via Cavour 18
Tel. 055 238 7276, 7592

Scuola infanzia: analisi e numeri nelle relazioni di Villa e Lastri

Con gli approfondimenti dei due consiglieri si chiude la prima fase dell'indagine conoscitiva della commissione Cultura. Il vicepresidente Villa (Pdl): "Lombardia, Toscana ed Emilia Romagna hanno l'offerta più ampia". Lastri (Pd): "Incrementare sviluppo servizi nella fascia 0-3 anni o ricadute su intero sistema"

Firenze –E' una Toscana comunque di eccellenza quella che emerge dagli approfondimenti condotti da Tommaso Villa (Pdl, vicepresidente della commissione Cultura) e Daniela Lastri (Pd), impegnati nella ricerca di dati e analisi per l'indagine sulla scuola dell'infanzia 0-6 anni. Eppure anche nella nostra regione si scontano le dinamiche nazionali di contrazione di risorse che, in presenza di un andamento di crisi generale che mette in sofferenza le famiglie, accomunano un settore dove le politiche si diversificano anche molto tra una regione e l'altra, come sviscerato nella comparazione condotta da Villa. Un andamento confermato da numeri e percentuali, nazionali e toscane, forniti da Lastri, che nel frattempo ha avviato il lavoro con l'Istituto degli Innocenti di Firenze.
La comparazione di Villa, normativa innanzitutto, è stata fatta con Piemonte, Puglia, Emilia Romagna, perché vicine come popolazione; Calabria (più popolosa) e Lombardia (più grande). Come spiegato dal vicepresidente, Lombardia, Toscana ed Emilia Romagna mostrano l'offerta di sevizi più ampia: partendo dagli asili nido arriva ai centri di gioco, nidi aziendali, fino a quelli familiari. "La regione che più coinvolge le famiglie nella definizione degli indirizzi pedagogici è la Lombardia, che tra le sue peculiarità annovera il coinvolgimento diretto dell'assemblea dei genitori, con i quali devono essere discussi gli indirizzi pedagogici" ha spiegato il consigliere. L'Emilia Romagna offre un quadro normativo "recente e articolato", ha aggiunto Villa e "demanda al consiglio regionale la definizione dei requisiti strutturali, dei criteri e delle modalità per il funzionamento dei servizi". La legge regionale, in questo caso, detta criteri generali per i servizi offerti - definizione di enti gestori, funzione di Regione, Province, Comuni e Ausl – e sceglie il raccordo tra servizi educativi prima infanzia e scuola dell'infanzia.
L'indagine di Lastri ha mosso i passi da una lettura delle dinamiche nazionali, con riferimento all'intero sistema dei servizi per la prima infanzia. Ecco così le percentuali di crescita consistente dei servizi 0-3 anni, centralità del nido come tipologia di servizio sul quale si concentra l'interesse delle famiglie, aumento anche delle percentuali dei cosiddetti servizi integrativi (spazi gioco, centri gioco). Aumentano anche i servizi privati e si conferma una distribuzione territoriale molto diversificata tra Centro-Nord, Sud e Isole, anche per quanto riguarda la formazione di costi e delle rette. Da qui la prima osservazione della consigliera: "C'è bisogno di potenziare la rete dei servizi educativi della prima infanzia, o-3 anni, e per questo bisognerebbe attivare un piano straordinario nazionale". Il rischio, altrimenti, è quello di procedere "in modo discontinuo e con uno sviluppo che potrebbe bloccarsi" per mancanza di risorse.
Per quanto riguarda la Toscana, abbiamo superato il 31 per cento dei bambini accolti (eccellenza a livello nazionale rispetto agli indicatori di Lisbona). Tasso di accoglienza nei servizi educativi maggiore di quello nazionale, centralità del nido, anche da noi, tra le scelte delle famiglie e accertata difficoltà da parte degli enti locali a mantenere e sviluppare il servizio: "La parte pubblica del sistema sembra esposta ad un processo di defaillance" come effetto della mancanza di risorse, ribadisce Latri. Una dinamica confermata da numeri che mostrano un'impennata delle strutture a servizio privato (da 235 a 538 in Toscana) rispetto a quelle a diretta gestione pubblica (da 508 a 499), secondo dati riferiti al 2010-2011. Un punto sul quale Lastri ha insistito: "Il problema che dobbiamo porre alla Regione è quello di intervenire per un incremento e uno sviluppo dei servizi nella fascia 0-3 anni, altrimenti si ha una ricaduta anche sul resto del sistema". (Cam)

Consiglio Regionale della Toscana
Ufficio stampa
Comunicato n. 0818 del 25/07/2013
50129 Firenze, via Cavour 18
Tel. 055 238 7276, 7592

Acqua: tutela da inquinamento, via libera a regolamento attuazione

Le commissioni Agricoltura e Ambiente hanno espresso un voto favorevole con raccomandazioni per snellimento burocratico

Firenze – Parere favorevole a maggioranza, con l'astensione del vicepresidente del Consiglio regionale Roberto Benedetti (PdL), alla delibera di Giunta che modifica il regolamento di attuazione della legge 20 del 2006 (Norme per la tutela delle acque dall'inquinamento). Il voto è stato formulato nelle commissioni Agricoltura e Ambiente, riunite in seduta congiunta e presiedute rispettivamente da Loris Rossetti e Gianfranco Venturi entrambi del Pd.

La modifica al regolamento di attuazione intende, tra l'altro, "allineare la pianificazione degli interventi con l'effettiva disponibilità delle risorse finanziarie nei Piani di Ambito, poiché al momento non è possibile innalzare le tariffe del servizio idrico integrato, né ricorrere alla fiscalità generale per nuovi interventi". Il nuovo regolamento prevede inoltre uno sblocco della microedilizia per consentire l'allacciamento di piccoli cantieri che attualmente si trovano in situazioni di impasse perché non hanno l'autorizzazione allo scarico.

Le commissioni, raccogliendo una segnalazione delle organizzazioni professionali agricole, hanno inoltre approvato una raccomandazione per uno "snellimento burocratico" e per "sollecitare la Giunta – ha spiegato il presidente Venturi – a verificare la modalità temporale della comunicazione che deve essere presentata dalle imprese per l'utilizzazione agronomica degli effluenti". (f.cio)

Codice della strada. Verso il Cdm il Ddl delega per la riforma: sanzioni accessorie anche sotto i 18 ar

Patente sospesa ai minorenni

Per lo sconto del 30% sulle multe si profila una correzione al Senat

Maurizio Caprino
ROMA

Sanzioni sulla patente anche per i minorenni, ricorsi più semplici contro le multe, nuovi controlli automatici sulle infrazioni dei mezzi pesanti e riordino di varie norme, soprattutto su veicoli e segnaletica. Sono i punti principali dello schema di disegno di legge delega per la riforma del **Codice della strada**, che si avvia ad essere varato dal Governo.

Nel frattempo, la Camera sta dando l'ok al decreto del fare (Dl 69/12), che modifica il Codice nella parte delle modalità di **pagamento delle multe**, concedendo tra l'altro lo sconto del 30% ai trasgressori che hanno meno "precedenti" e a quelli che versano più rapidamente. Ma, per come è formulato ad oggi, lo sconto è quasi inapplicabile e quindi non si escludono modifiche nel passaggio al Senato.

La delega

Il testo ha passato ieri il vaglio del pre-Consiglio dei ministri e quindi potrebbe essere approvato nella prossima seduta, che non è ancora stata convocata. Dopodiché sarà presentato in Parlamento, dove c'è già da un mese un'analoga proposta di legge presentata in commissione Trasporti. Rispetto a quest'ultima, lo schema portato dal Governo (che probabilmente è quello destinato ad andare avanti nell'iter parlamentare) è più breve e "vago" (perché i disegni di legge delega devono solo fissare alcuni criteri generali, che starà poi al Governo trasfondere in norme particolareggiate con decreto legislativo). Ma la differenza non sta solo qui: il testo governativo aggiunge due punti importanti, cancellandone altri.

La prima aggiunta riguarda la previsione di applicare anche ai minorenni le **sanzioni accessorie sulla patente** (ritiro, sospensione, revoca e – si ritiene – decurtazione dei punti), derogando espressamente al principio generale contenuto nelle legge 689/81. Negli ultimi quattro anni altri interventi legislativi avevano cercato di rendere punibili i minorenni, ma senza successo (si veda la scheda a destra).

La seconda aggiunta è la precisazione che il riassetto delle competenze previsto dalla delega deve riguardare in particolare i poteri dello Stato nei confronti degli enti proprietari e gestori delle strade. Oggi questi poteri sono frammentari. Potrebbe però restare il nodo dell'effettiva capacità dello Stato a esercitarli.

Tra i "tagli" al testo parlamentare ci sono le norme di dettaglio sulla semplificazione dei ricorsi (saranno lasciate al decreto legislativo), l'ampliamento dei poteri degli ausiliari della viabilità, l'attribuzione al ministero della Salute del compito di emanare linee guida cogenti sulle visite in Commissione medica locale e regolamentazioni "estese" per la sosta col contrassegno disabili e per la circolazione in autostrada col maltempo. Dati anche i forti interessi su tutte queste materie, è possibile che tutto ciò venga "recuperato" in seguito, nella versione definitiva della delega o nel Dlgs.

Per il resto, le altre novità riguardano generiche semplificazioni burocratiche e vari riordini tecnici resi necessari dall'evoluzione delle norme europee.

Secondo la tempistica contenuta nel testo, il Governo dovrebbe adottare il Dlgs entro 18 mesi contro i 24 previsti dalla proposta dall'entrata in vigore della legge delega.

I pagamenti

Nelle settimane scorse aveva fatto clamore l'approvazione dell'emendamento al decreto del fare che prevede lo sconto del 30% a chi paga la multa entro cinque giorni o non è stato colto da almeno due anni in infrazioni che comportano la decurtazione di punti (a patto che la violazione per cui si paga non comporti la confisca del veicolo o la sospensione della patente). Ma il procedimento di decurtazione è tanto complesso da rendere impossibile sapere se l'interessato ha commesso infrazioni da perdita di punti. Inoltre sorgono varie difficoltà di calcolo nelle infrazioni per le quali lo stesso Codice della strada prevede aggravi di un terzo se commesse di notte (tra le 22 alle 7) e incertezze quando il trasgressore guida un mezzo pesante o un veicolo con targa straniera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE OFFERTE ONLINE

www.ilsole24ore.com/offerte

Le Guide+

Tutte le regole per conducenti e veicoli

La Guida+ «Il Codice della strada – Novità, regole e tutele» risponde in maniera esaustiva alle domande di chi sta per mettersi al volante e illustra le novità della nuova patente europea.

Prezzo: 7 euro

Data:
giovedì 25.07.2013

Il Sole 24 ORE

Enti locali. Il ministro Delrio conferma: il ddl sarà domani in Cdm

Le province si svuotano in attesa dell'abolizione

Eugenio Bruno
ROMA

Il governo pone la seconda pietra per il superamento delle province. O almeno ci prova. Dopo il disegno di legge costituzionale approvato tre settimane fa in Consiglio dei ministri – che punta a cancellarle dalla Carta fondamentale ma che deve ancora iniziare il suo iter parlamentare – arriva il ddl ordinario che non le abolisce, ma le trasforma in enti di secondo livello con funzioni di semplice pianificazione. Il provvedimento ha avuto ieri l'ok del preconsiglio e sarà domani sul tavolo del Consiglio dei ministri, come confermato dal ministro Graziano Delrio.

La bozza in 23 articoli, che Il Sole 24 Ore è in grado di anticipare, ma che potrebbe subire ancora qualche modifica in vista del Cdm, ricalca quanto anticipato dallo stesso ministro degli Affari regionali su questo giornale il 14 luglio scorso. Tre i principi cardine dunque: superamento delle amministrazioni provinciali come esistono oggi, rafforzamento (e razionalizzazione) delle unioni di comuni e nascita delle città metropolitane.

Partiamo proprio da queste ultime che si occuperanno di pianificazione strategica, servizi pubblici, viabilità, trasporti, sviluppo economico. Il ddl ne prevede la nascita – nei territori di Torino, Milano, Venezia, Genova, Bologna, Firenze, Bari, Napoli e Reggio Calabria – a partire dal 1° gennaio 2014 e al posto delle rispettive province. Da quel momento comincerà l'iter per l'adozione dei nuovi statuti che dovrà concludersi entro sei mesi. Dal 1° luglio le città metropolitane saranno infatti effettivamente in carica con i loro tre organi: il sindaco metropolitano, cioè il sindaco del comune capoluogo che insieme ai primi cittadini di tutti i municipi con più di 15mila abitanti e ai presidenti delle unioni di comuni con più di 10mila abitanti formerà il consiglio metropolitano accanto al quale opererà anche una conferenza metropolitana formata dall'insieme dei sindaci. In alternativa lo statuto potrà prevedere un sistema di elezione a suffragio universale sulla base di una legge elettorale nazionale.

Da qui al 2014 resteranno in carica gli organi in scadenza o i commissari che hanno sostituito i presidenti di provincia per effetto delle norme del salva-Italia bocciate a inizio luglio dalla Consulta. La stessa norma transitoria è prevista per le altre province. In attesa che l'iter per la loro cancellazione dalla Costituzione giunga a compimento, le amministrazioni provinciali verranno trasformate in enti di secondo livello con funzioni ridotte. Sia rispetto al sistema attuale, sia rispetto alle città metropolitane. Visto che si occuperanno solo di pianificazione territoriale per la viabilità e l'ambiente e di programmazione della rete scolastica. E anche in questo caso sono previsti tre organi non elettivi e gratuiti: il presidente (che sarà uno dei primi cittadini della provincia), il consiglio provinciale (composto da tutti i primi cittadini dei municipi con più di 15mila abitanti) e l'assemblea dei sindaci.

A proposito di unioni di comuni il ddl opera una ricognizione delle tre tipologie odierne: per lo svolgimento di specifiche funzioni; per l'esercizio obbligatorio delle funzioni fondamentali; per l'esercizio facoltativo di tutte le competenze. Prevedendo che del terzo modello possono fare parte tutti i municipi fino a 5mila abitanti (3mila nelle comunità montane) contro i mille attuali.

Trattandosi di un ddl ordinario è presumibile che giunga in porto prima di quello costituzionale. Che necessita di un procedimento "aggravato" e che è stato ieri all'esame della conferenza unificata. In quella sede è emersa tra l'altro l'esigenza di coordinare al meglio i due testi. In quest'ottica le regioni hanno chiesto che, una volta eliminate le province dalla Costituzione, spetti a loro decidere quali enti saranno i destinatari delle competenze, delle risorse e del patrimonio oggi provinciali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA BOZZA
Gli enti di area vasta mantengono solo compiti di pianificazione e diventano di secondo livello. Città metropolitane al via dal 2014

Città metropolitane
Dal 1° gennaio 2014 nasceranno a Torino, Milano, Venezia, Genova, Bologna, Firenze, Bari, Napoli e Reggio Calabria prendendo il posto delle rispettive province. Entro il 1° luglio 2014 dovranno adottare il nuovo statuto. La città metropolitana di Roma capitale sostituirà il comune di Roma capitale

Province
In attesa dell'abolizione dalla Costituzione diventeranno organi di secondo livello (cioè formate dai sindaci) con mere competenze di pianificazione. Previsto regime transitorio per enti commissariati

Unioni di comuni
Quelle facoltative per l'esercizio di tutte le funzioni potranno essere stipulate dai municipi fino a 5mila abitanti (3mila nelle comunità montane)

Asili nido, si cambia: è l'ora dei pedagoghi

Le nuove regole della Regione per gli educatori (più restrittive), le strutture, la capien

Nidi comunali, aziendali, domiciliari. Centro giochi e *tagesmutter* (dal tedesco, mamma di giorno). Per districarsi nella giungla delle definizioni dei servizi all'infanzia e meglio per aiutare i Comuni, che devono dare autorizzazioni, accreditamenti o stipulare convenzioni, e le famiglie che hanno bisogno di trovare la formula più adatta per gestire il tempo e l'educazione dei più piccoli, arriva il nuovo regolamento regionale.

Appena approvato dalla giunta, il documento, elaborato in quasi due anni di lavoro (la Commissione cultura l'ha approvato all'unanimità il 3 luglio) contiene novità che vanno dalla formazione delle educatrici, al rapporto numerico tra maestra e bambini, fino alle caratteristiche più tecniche delle strutture, pubbliche e private, che ora saranno seguite da un Coordinamento gestionale e pedagogico di ambito zonale. «Questo nuovo regolamento — spiega la vicepresidente della giunta regionale Stella Targetti — punta a innalzare la qualità dei servizi per la prima infanzia e a semplificare le regole». «Avevamo bisogno di uno strumento che spazzasse via le ambiguità — spiega Elena Ciaffone, coordinatrice della Consulta Scuola di Anci Toscana — ma di fronte alle richieste delle famiglie che i Comuni non riescono a esaudire serviva rivedere anche i rapporti tra numeri e le capienze».

Così il rapporto numerico tra educatori e bambini che fino ad oggi era 1 a 6, diventa ora più flessibile: 1 a 6 per i bambini sotto i 12 mesi per arrivare a 1 a 10 per i bambini tra 24 e 36 mesi, che si avvicinano alle classi di scuola materna. Per quanto riguarda la capienza fino ad oggi le regole prevedevano 6 metri quadri per bambino, riducibili a 4 metri in ambienti usati per giocare, mangiare e dormire. Con il nuovo regolamento si passa a 5 metri quadri per bambino ed è prevista la possibilità di accogliere bimbi in soprannumero (20% in più) rispetto alla capienza della singola struttura. Un capitolo del nuovo regolamento riguarda i titoli di studio degli educatori: non basterà più avere il titolo di operatore sociosanitario, chi accoglie i bambini nei nidi deve avere lauree e diplomi legati alla pedagogia. I nidi domiciliari, che si ispirano all'esperienza delle *tagesmutter* di derivazione nord europea vengono poi potenziati. Sono più flessibili, più low cost e vengono aperti nelle case dove un educatore (con una qualifica professionale) accoglie da 3 a 6 bambini. Per ridurre i rischi legati alla «solitudine» dell'animatore del nido (che può ammalarsi o avere impegni urgenti e imprevisti), sono previste sostituzioni e compresenze. Un tavolo permanente intanto monitorerà il buon funziona-

Modello nord europeo

Viene potenziata l'accoglienza domiciliare, i «tagesmutter»: saranno più flessibili, low cost e potranno essere aperti in case con da 3 a 6 iscritti

mento delle nuove regole (proponendo se necessario le modifiche), che però non entreranno in vigore tutte in contemporanea. La fotografia dei servizi toscani ai bambini tra i 3 e i 36 mesi mostra che il 31,7% di loro ha un posto a un nido (la media nazionale è del 19%), per un totale di quasi 29 mila posti. La Regione finanzia i Comuni con circa 8 milioni di euro per consentire l'allargamento dell'offerta di nidi e l'abbattimento delle tariffe. Da sette anni sono a disposizione soldi per i buoni servizio che hanno l'obbiettivo di ridurre il costo delle iscrizione ai nidi accreditati per le famiglie che hanno i figli in lista d'attesa nei nidi comunali. I servizi educativi per l'infanzia sono in Toscana 1.037, di cui il 79,2% nidi e il 20,8% servizi integrativi (il 48,1% sono pubblici). Nelle liste d'attesa dell'anno educativo 2011-2012 sono risultati 8.456 bambini, il 9,3% dei residenti nella fascia d'età 3-36 mesi.

Lisa Baracchi

Comm Fiorentino 25 luglio 2013

Toscana Notizie

Regione Toscana

Agenzia di informazione della Giunta Region

24 luglio 2013

Nidi d'infanzia, i numeri in Toscana

FIRENZE - In Toscana il rapporto tra posti disponibili nei servizi educativi per l'infanzia e bambini residenti di età compresa tra i 3 ed i 36 mesi è del 31,7%, una percentuale molto superiore alla media nazionale del 19% e superiore anche a quella delle regioni del centro-nord (22-25%). Un dato che va migliorando negli anni, dato che è cresciuto del 3% dal 2007 (28,7%-31,7%).

"Per noi i servizi all'infanzia sono una priorità - ha spiegato la vicepresidente della Toscana e assessore a scuola, Università e ricerca Stella Targetti - ed è per questo che continuiamo ad investirci nonostante i tagli che ha subito il bilancio della Regione. Ogni anno finanziamo i Comuni toscani con circa 8 milioni di euro per consentire l'allargamento dell'offerta di nidi e l'abbattimento delle tariffe sia delle strutture pubbliche che private. Inoltre da sette anni finanziamo un intervento per l'erogazione dei buoni servizio che hanno l'obbiettivo di ridurre il costo delle iscrizione ai nidi accreditati per le famiglie che hanno i figli in lista d'attesa nei nidi comunali". "Le nostre - conclude Targetti - sono tutte misure che mirano ad aumentare il numero di bambini che frequentano il nido, che come Regione consideriamo una esperienza fondamentale nella loro crescita individuale e sociale".

Attualmente in Toscana i servizi educativi per l'infanzia sono 1.037 , di cui il 79,2% nidi e il 20,8% servizi integrativi. La ricettività totale è pari a 28.742 posti.

Per quanto riguarda la titolarità, il 48,1% dei servizi risultano pubblici, mentre i privati rappresentano il 51,9%. Il 53% dei servizi pubblici sono a gestione indiretta.

I posti nelle strutture pubbliche sono 16.068 posti, quelli nelle strutture private sono 2.674 (dati al 31/12/2011).

All'inizio dell'anno educativo 2011-2012 sono risultati 8.456 bambini in lista di attesa, il 9,3% dei residenti nella fascia d'età 3-36 mesi (il dato potrebbe risultare sovrastimato dato che nel conteggio sono stati considerati anche i servizi privati per cui potrebbero risultare bambini in attesa presso più servizi). Rispetto al 2007/2008 è mediamente diminuita la percentuale di domande non soddisfatte (-3,5%). A livello generale 1 domanda su 5 circa non è stata soddisfatta, un dato che dovrebbe abbassarsi grazie agli effetti del nuovo regolamento

Toscana Notizie

Regione Toscana

Agenzia di informazione della Giunta Region

24 luglio 2013

Nidi d'infanzia, approvato il nuovo regolamento regionale

FIRENZE - Approvato il nuovo regolamento regionale per i servizi all'infanzia. La Toscana compie un nuovo passo avanti nella qualificazione dei propri servizi rivolti ai bambini di età compresa tra i 3 mesi ed i 3 anni. Il nuovo regolamento introduce novità riguardo alla qualificazione del personale che opera nei nidi, al rapporto numerico tra educatori e bambini, alle caratteristiche delle strutture e punta molto sull'armonizzazione tra i servizi creando un Coordinamento gestionale e pedagogico di ambito zonale.

D'ora in avanti nei nidi toscani gli operatori dovranno essere laureati o diplomati, il rapporto tra educatori e bambini sarà di 1 a 6 per i bambini sotto i 12 mesi, di 1 a 7 per i bambini tra i 12 e i 24 mesi e di 1 a 10 per i bambini tra i 24 e i 36 mesi. Le strutture dovranno dedicare una media di 5 metri quadri a bambino. Il regolamento prevede, inoltre, che tutti i nidi abbiano una carta dei servizi per aiutare le famiglie nella scelta della struttura più adatta alle loro esigenze e che in ogni Comune possa essere istituito un registro degli educatori, per mettere a disposizione delle famiglie personale qualificato disponibile per prestazioni private.

"Questo nuovo regolamento - spiega la vicepresidente della Toscana ed assessore regionale a scuola, università e ricerca, Stella Targetti - punta a innalzare la qualità dei servizi per la prima infanzia e a semplificare le regole. Il primo obbiettivo si raggiunge prestando particolare attenzione alla qualifica professionale di chi lavora nei nidi e quindi sta quotidianamente con i bambini. La semplificazione passa invece da alcune nuove norme e dal tentativo di creare un sistema sempre più integrato tra pubblico e privato e una governance del sistema sempre più omogena a livello zonale e regionale". "Questo - prosegue Targetti - è dunque un regolamento che vuole essere all'altezza del sistema toscano di servizi per la prima infanzia, che è riconosciuto come uno dei migliori a livello nazionale".

Il nuovo regolamento è stato approvato nella seduta della Giunta regionale nei giorni scorsi, dopo aver compiuto un percorso di confronto e concertazione durato due anni. Il testo, infatti, è stato discusso prima nelle Conferenze zonali dell'istruzione, poi con Anci ed infine in Consiglio regionale, dove la Commissione cultura l'ha approvato all'unanimità il 3 luglio scorso.

Principali novità contenute nel regolamento:

- Definiti i nuovi standard e i requisiti strutturali e organizzativi dei servizi educativi. Si è scelto di consentire maggiore flessibilità nel rapporto tra numero dei bambini e metri quadri della struttura e tra numero dei bambini e numero degli operatori:

1) Fino ad oggi le regole prevedevano 6 metri quadri per bambino, riducibili a 4 metri in ambienti polifunzionali (cioè nelle strutture dove i bambini usano gli stessi spazi per più funzioni: giocare, mangiare, dormire). Con il nuovo regolamento si passa a 5 metri quadri per bambino. E' inoltre prevista la possibilità di accogliere bimbi in soprannumero (20% in più) rispetto alla capienza della singola struttura, considerando che la frequenza del nido

è piuttosto irregolare e che di solito i bimbi presenti sono in numero inferiore rispetto agli iscritti.

2) Il rapporto numerico tra educatori e bambini fino ad oggi era 1 a 6, che passava a 1 a 9 in caso di assenza di bambini sotto i 18 mesi. Da oggi il rapporto diventa più flessibile: 1 a 6 per i bambini sotto i 12 mesi; 1 a 7 per i bambini tra i 12 e i 24 mesi; 1 a 10 per i bambini tra 24 e 36 mesi.

- Fissati i titoli di studio necessari per l'esercizio delle funzioni di educatore, personale ausiliario e del coordinatore pedagogico dei servizi per l'infanzia: per esercitare la funzione di educatore serviranno lauree e diplomi tematici, non sarà più possibile accedere a questo incarico per chi ha solo qualifiche professionali o il titolo di operatore sociosanitario. Dato che la qualità dei servizi passa principalmente dalla qualità del personale impiegato, si è voluto puntare sulla maggiore qualificazione possibile del personale (ferma restando la salvaguardia dei lavoratori già impiegati e di chi era già in possesso dei titoli precedentemente richiesti). L'elenco dettagliato di tutti i titoli di studio necessari per accedere al ruolo di educatore, personale ausiliario e del coordinatore pedagogico dei servizi per l'infanzia è riportato nell'art.13 e seguenti del regolamento;

- Nasce il Coordinamento gestionale e pedagogico dei servizi e di ambito comunale e zonale, con l'obiettivo di superare le le differenze -a volte molto marcate- che si riscontrano tra servizi, anche all'interno di uno stesso Comune. Il Coordinamento sarà un organismo di raccordo che punterà ad armonizzare le regole e, in prospettiva, anche le tariffe;

- Due nuovi strumenti a disposizione delle famiglie: per aiutare le famiglie a scegliere la soluzione più adatta per le loro esigenze ed alle loro aspettative, ogni struttura pubblica e privata dovrà dotarsi di una carta dei servizi. Ogni Comune potrà inoltre istituire l'elenco comunale degli educatori, in modo da mettere a disposizione delle famiglie personale qualificato per lo svolgimento di prestazioni di tipo privato;

- Potenziamento dei nidi domiciliari: questi servizi si ispirano all'esperienza delle tagersmutter di derivazione nord europea, sono più flessibili ed hanno costi inferiori rispetto ai nidi classici. Vengono attivati presso un'abitazione, dove un operatore professionale accoglie da 3 a 6 bambini. La presenza di un operatore professionale è imprescindibile nell'ottica della salvaguardia della qualità del servizio e della sicurezza dei bambini. Il nuovo regolamento, al fine di ridurre i rischi legati alla 'solitudine' dell'operatore (che può ammalarsi, avere malori, avere impegni urgenti e imprevisti, ecc), introduce la necessità di procedure per le sostituzioni o la compresenza di più operatori in caso di preparazione dei pasti.

- Riclassificazione dei servizi educativi, che potranno cambiare denominazione per adeguarsi alla normativa nazionale.

Il regolamento stabilisce inoltre la possibilità di sperimentare servizi educativi per bambini da 3 mesi a 6 anni, i procedimenti per l'autorizzazione e l'accreditamento delle strutture, le modalità di vigilanza e controllo da parte dei Comuni (minimo di due ispezioni all'anno).

REGIONE

Partecipazione cambia la legge Dibattito su opere sopra i 50 milioni

FIRENZE

LA REGIONE ha cambiato la legge sulla partecipazione che la Toscana, cinque anni fa, prima tra le Regioni, ha approvato, seguita tre anni più tardi dall'Emilia Romagna. Una legge a scadenza, che ne è un altro tratto innovativo, scritta in modo partecipato, votata ieri in consiglio. Soddisfatto l'assessore Vittorio Bugli. «La democrazia partecipativa in Toscana è di casa e vogliamo continuare a scommetterci – commenta – Democrazia rappresentativa e partecipativa sono due facce di una stessa medaglia e la seconda può aiutare le istituzioni e la politica a prendere le migliori decisioni o a fare scelte più condivise». Dibattito pubblico obbligatorio e autorità collegiale, si va avanti sul solco già tracciato. Ma ci sono anche importanti novità, pensate per risolvere qualche punto critico che ha bloccato diversi progetti. Il dibattito pubblico sarà obbligatorio per tutte le opere di interesse regionale a partire da 50 milioni di euro.

L'AUTORITÀ indipendente da monocratica diventa collegiale, con un ruolo più diretto del consiglio regionale. Sotto i 50 milioni spetterà all'Autorità indipendente decidere se attivare o meno un dibattito pubblico, oppure scegliere di sostenere un processo partecipativo locale. C'è chi teme che questo possa allungare i tempi di realizzazione delle opere. Tutt'altro, secondo l'assessore. «La democrazia partecipativa – commenta Bugli – può aiutare le istituzioni a far prima e meglio, discutendo prima anziché dopo, anticipando lo stallo e i ritardi di una contestazione, discutendo tutte le opzioni e individuando magari nuove soluzioni. Di più: può offrire alla politica un canale di ascolto dei cittadini».

Vittorio Bugli

Nazione 24 luglio 2013

La crisi

Unicoop, con la cultura si mangia Manzoni diventa un buono spesa

15 mila testi scolastici usati "scambiati" con 90 mila euro di sconti

GAIA RAU

POTREBBE sembrare una risposta, per quanto amara, a chi sostiene che «la cultura non si mangia». E' la nuova iniziativa di Unicoop Firenze che quest'anno, alla consueta offerta dei libri scolastici nuovi, ha affiancato la compravendita di quelli usati. Con una speciale ricetta anticrisi: chi vorrà disfarsi del vecchio manuale di matematica, dell'antologia di italiano o dell'eserciziario di latino, riceverà in cambio un buono per fare la spesa. Dall'importo pari al 30 per cento del valore del volume venduto.

Una piccola rivoluzione nel mercato, già fiorente, dei testi di seconda mano, che è stata accolta da un successo eccezionale, e forse anche imprevedibile. Lo dimostrano i dati: sono già 15 mila i libri ritirati dall'inizio della promozione, il 17 giugno, per un totale di oltre 90 mila euro in buoni spesa erogati. E lo testimoniano le lunghe code che ogni settimana, il lunedì, il martedì e il mercoledì, si formano davanti agli sportelli soci della Coop di Ponte a Greve e degli altri quindici supermercati abilitati in Toscana (Firenze Gavinana, Arezzo, Borgo San Lorenzo, Cascina, Empoli via Raffaello Sanzio, Figline Valdarno, Lastra a Signa, Lucca, Montecatini, Montevarchi, Pistoia, Pontedera Terracini, Prato via Pleiadi, Sesto Fiorentino, Siena Strada del Paradiso).

Il 30% del prezzo di copertina finisce nel carrello. "Un aiuto concreto alle famiglie"

Così, se un tempo erano i ragazzi che «all'uscita di scuola vendevano i libri», magari per ricavare un piccolo extra da spendere in vacanza, oggi, nell'anno forse più cupo di una crisi che non accenna a placarsi, sono i loro genitori a farlo, in cambio di un aiuto concreto al momento di svuotare il carrello davanti alle casse. «Il successo di questa iniziativa — commenta Claudio Vanni, responsabile relazioni esterne di Unicoop — è un termometro che misura la situazione di difficoltà in cui si trovano le famiglie. Per noi, si tratta di venire incontro a questa difficoltà, ma anche di incentivare quella cultura del riuso sempre più indispensabile da coltivare di fronte a una crisi che dimostra il fallimento del modello consumista».

Nel dettaglio, lo scambio riguarda i testi di scuola media inferiore e superiore utilizzati nell'anno appena terminato. Perché possano essere accettati, dovranno essere effettivamente riacquistabili in vista del prossimo anno (un test che il cliente stesso potrà effettuare prima di presentarsi al supermercato, inserendo il codice Isbn del volume in questione nella sezione apposita del sito www.coopfirenze.it) e in buono stato, condizione che verificherà il personale agli sportelli dei vari punti vendita, aperti in orario no stop nei primi tre giorni della settimana. Passato il doppio esame, il libro verrà ritirato e scambiato con un buono pari al 30 per cento del suo prezzo di copertina che potrà essere impiegato su tutta la spesa fino al 31 dicembre 2013.

Chi invece desidera acquistare, e non vendere, ha quest'anno la scelta tra i libri usati (che pagherà il 60 per cento rispetto al prezzo di copertina) e nuovi. In questo caso, i soci beneficeranno di uno sconto del 15 per cento; i non soci del 10. I libri potranno essere prenotati online, sul sito della Coop, o direttamente allo sportello, portando con sé la lista completa di codici Ean o Isbn, fino al 23 settembre. Una volta che i testi richiesti arriveranno in negozio, il cliente sarà avvisato con un sms o per email, evitando così viaggi a vuoto. Chi sceglie la procedura online potrà anche specificare in quale punto vendita ritirare i libri, scegliere eventuali coprilibro, copertine e personalizzazioni e indicare se si preferisce ricevere i libri nuovi o usati.

Repubblica Firenze 24 luglio 2013

IN BREVE

MUGELLO

Controlli stradali

VIGILI urbani dei Comuni del Mugello e Carabinieri insieme per i controlli sulle principali strade della zona. Nell'ultimo week end sono stati 246 i veicoli fermati e uno su tre è stato multato. Tra le infrazioni una per guida in stato d'ebbrezza con ritiro della patente, 2 per mancata revisione, 5 per mancanza di documenti, 3 per cinture, oltre a 59 per superamento dei limiti di velocità.

UNIONE DEI COMUNI MESSA: «A RISCHIO I CONTRIBUTI DELLA REGIONE»

Polizia municipale, infuria la polemica

IL MUGELLO è ancora senza Corpo unico della Polizia Municipale e scoppia la polemica politica, tanto che in Unione montana dei Comuni sono state chieste le dimissioni del presidente Giovanni Bettarini e del suo segretario Andrea Banchi. A puntare il dito è Paolino Messa, capogruppo di Fratelli d'Italia.

La polizia municipale è una delle poche funzioni che i comuni del Mugello hanno deciso di svolgere in forma associata, ma ancora ogni comune è autonomo, e solo Borgo, Marradi e Palazzuolo si son messi insieme. E a frenare non sono mancate grosse difficoltà amministrative.

"IL RISCHIO VERO — nota Messa, che ha chiamato in causa anche la Corte dei Conti — è che la Regione non confermi i contributi che ha attribuito all'Unione mugellana, e questo creerebbe gravissime difficoltà all'ente, che conta 40 dipendenti. Le responsabilità del segretario sul mancato funzionamento della funzione associata sono evidenti, e il segretario è stato scelto da Bettarini. Vanno trovati amministratori e tecnici più capaci, si è perso troppo tempo. Quella dei vigili urbani è l'unica funzione associata che ha consentito la nascita e il finanziamento dell'Unione, 500 mila euro dati dalla Regione.

DITO PUNTATO

«Il capogruppo di FdI ha chiesto le dimissioni del presidente Bettarini»

"MA SONO accadute cose incredibili — rivela Messa — contenziosi con i dipendenti, i vigili di Palazzuolo e Marradi costretti per 18 giorni a star chiusi in ufficio perché spogliati delle loro funzioni e ancora non si sa come si gestiranno le risorse e i fondi delle multe".

Solo la buona volontà della Polizia municipale di Borgo — conclude — ha consentito di non creare problemi al servizio".

P.G.

Nazione 24 luglio 2013

Regione Toscana

TRENTA MILIONI PER LAVORATORI IN DIFFICOLTÀ

Bonus bebè, famiglie numerose e figli disabili

Aiuti per i lavoratori in difficoltà, un vero inedito, e poi per le famiglie che crescono, per quelle già numerose o con figli disabili. La Regione ha firmato oggi con Cgil, Cisl e Uil un'intesa che fissa queste priorità, tutte condivise, con l'impegno a farne una proposta da portare velocemente in Consiglio regionale. Un pacchetto di misure sperimentali per tre anni, fino al 2015, che sarà finanziata con 30 milioni, a cui se ne aggiungono altri 5 destinati al fondo per la non autosufficienza (che sale dunque da 80 a 85 milioni, nonostante i tagli del governo) ed un altro milione e mezzo per la rinegoziazione di mutui. La giunta ha convocato per giovedì una seduta straordinaria per approvare la proposta di legge, che già venerdì, con un'altra seduta straordinaria, sarà discussa dal Consiglio regionale.

"Abbiamo voluto accelerare i tempi il più possibile – spiega il presidente della Toscana, Enrico Rossi – in modo che a settembre i cittadini possono rivolgersi ai sindacati o ai Comuni per avviare le domande e ricevere i primi contributi". Qualche dettaglio, nel passaggio dalla giunta al Consiglio, potrà cambiare. Rossi mette le mani avanti. Queste al momento sono comunque le misure in campo.

Ci sono bonus per i nuovi nati – si ragiona di 700 euro per ogni bambino che nascerà tra il 2013 e il 2015 – e bonus per le famiglie già numerose che contano almeno quattro figli a carico. L'ipotesi è un sostegno annuale di 700 euro, a cui se ne aggiungeranno altri 170 per ogni altro figlio oltre il quarto. Sono previsti prestiti fino a 3000 euro e zero interessi, da restituire in tre anni, per chi non riscuote lo stipendio da due mesi. Ci sono infine bonus per le famiglie con uno o più figli gravemente disabili: 700 euro l'anno per ciascuno, se con meno di 25 anni.

Naturalmente bonus e contributi saranno erogati tenendo conto della ricchezza e disponibilità economica delle famiglie. L'idea è di fissare un tetto a 24 mila euro l'anno da calcolare con l'Isee, l'oramai diffuso indicatore in grado di armonizzare reddito e patrimonio di nuclei familiari diversi per dimensione. Il reddito Isee non è la somma dei redditi e il tetto non è basso. Prendiamo il caso di una famiglia con marito e moglie che lavorano e un imponibile Irpef tra 50 e 60 mila euro l'anno, ovvero un paio di stipendi attorno a 1500 euro al mese. Se hanno due figli piccoli, una casa di proprietà e un mutuo da pagare da 200 mila euro, pur con 20 mila euro di risparmi in banca ci rientrerebbero. Per i bonus per i nuovi nati, le famiglie numerose e quelle con figli disabili occorrerà anche essere residenti in Toscana al 1 gennaio dell'anno per cui si chiede il contributo.

Nel dettaglio

Microcredito per lavoratori in difficoltà – Oltre diciannovemila persone in Toscana non riscuotono da più di due mesi lo stipendio. Magari è stato loro riconosciuto nel frattempo la cassa integrazione in deroga o qualche altro ammortizzatore sociale. Ma anche quei soldi ancora non sono arrivati. E' una delle tante facce della crisi. Da settembre quei lavoratori potranno rivolgersi gratuitamente ai centri servizio dei sindacati, che gratuitamente si occuperanno dell'istruttoria, e con quel modulo presentarsi in banca: da quelle banche, che Rossi spera numerose, che firmeranno l'accordo che seguirà. Gli interessi infatti li pagherà la Regione: per prestiti fino a 3.000 euro in tre anni. E la Regione si occuperà anche della garanzie. Si calcola che con 5 milioni, tanti ne saranno all'inizio stanziati per questa misura, potrebbero essere attivati prestiti per 20 milioni di cui potrebbero beneficiare in 10 mila. "Un'iniziativa – annota Rossi – che si somma al prestito sociale già finanziato con 5 milioni, dove sono le associazioni del terzo settore e non le banche a venire in soccorso di chi si trova in difficoltà per ripartire. In cento hanno presentato una cinquantina di progetto e i primi venti sono già pronti a partire".

Famiglie numerose – Sono soprattutto le famiglie numerose ad essere più esposte al rischio di povertà. L'ultimo rapporto Istat parla chiaro. La Regione garantirà un sostegno di 700 euro, per ogni anno da qui al 2015, per chi ha almeno quattro figli a carico: altri 170 si aggiungeranno per ogni altro figlio oltre il quarto. Numeri alla mano e provando a fare una proiezione sul reddito Isee (il tetto rimane 24.000 euro), sono circa 3.100 famiglie che in Toscana si trovano nella situazione di poter chiedere il contributo. La famiglia più numerosa conta addirittura quattordici figli. Per la Regione significa una spesa di 2 milioni e 400 mila euro.

Figli disabili – Per le famiglie che hanno un figlio gravemente disabile sono previsti 600 euro l'anno per ciascuno. Anche in questo caso vale il tetto di 24.000 euro l'anno di Isee. Sono circa 7.200 casi in tutta la Toscana. La spesa prevista è 5 milioni.

Bonus bebè – Tra le tante conseguenze che la crisi economica ha avuto c'è anche quella di una battuta di arresto sulle nascite. Nel 2008 se ne erano registrate 33.610 in tutta la Toscana, nel 2012 sono state 31.126. C'era stata una ripresa nel 2010, quando la speranza di una veloce uscita dalla crisi era ancora alta. Poi il crollo, con quasi il 10 per cento in meno. Per tutti i nuovi nati la Regione staccherà un assegno da 700 euro, a patto che la famiglia abbia un reddito Isee non superiore a 24 mila euro: nel 2012 sarebbero stati 17.000. L'assegno sarà riconosciuto ai bambini nati dallo scorso 1 gennaio, di qualsiasi nazionalità siano purché la madre fosse già residente in Toscana. Conclude Rossi: "Assieme ai servizi offerti dai territori, come gli asili nido che coprono in Toscana il 32 per cento della domanda potenziale, la percentuale più alta in Italia rispetto ad una media del 19 per cento, è un contributo concreto per la ripresa e la crescita". La Regione prevede di spendere 12 milioni.

Data:
martedì 23.07.2013

Il Messaggero

Estratto da Pi

Imu, prove d'intesa: pagamento parziale nel 2013 e poi tassa orientata ai servizi

▶ Accordo su un'imposta locale unica dall'anno prossimo che si combinerà con le nuove rendite su base comunale

L'INCONTRO

ROMA Una riunione ancora interlocutoria, ma che apre degli spiragli. E che consente al ministero dell'Economia di affermare che «soluzioni condivivise» sui nodi Imu e Iva sono in dirittura d'arrivo. In che tempi? E qui, bisogna distinguere: per l'Iva Maurizio Saccomanni ha spuntato una piccola vittoria. Se si vorrà cambiare la copertura individuata con l'anticipo degli acconti Ires, Irpef e delle ritenute delle banche «sarà compito della maggioranza parlamentare individuare e proporre eventuali correttivi», afferma il comunicato diffuso dal Tesoro al termine dela tavolo tecnico con i partiti di maggioranza. L'occasione sarebbe il decreto del Fare, che ieri è tornato dall'aula in commissione alla Camera con tempi che rimangono stretti in vista del passaggio al Senato.

Per l'Imu invece, si va verso una ridefinizione complessiva che assomiglia sempre più alla Council Tax inglese: una tassa municipale unica che ingloberebbe l'Imu, l'addizionale Irpef, la Tares e che diventerà il pilastro della finanza locale. Ma che andrà a regime nel 2014. Per quest'anno invece si allontana l'ipotesi di un'abolizione secca dell'imposta sulla prima casa che costerebbe 4 miliardi di copertura, difficili da reperire se non con tagli significativi o nuove tasse. Si cerca dunque una «soluzione condivisa» che tenga comunque conto delle richieste del Pdl di dare un segnale forte ma che, in attesa della riforma catastale alla quale si sta pure lavorando, garantisca quei criteri di equità sui quali il Pd non è disposto a cedere. Come? Probabilmente considerando il valore reale dell'immobile, il che significa in qualche modo agganciarlo alla superficie e ai parametri di mercato, prendendo intanto quelli dell'osservatorio immobiliare dell'Agenzia delle Entrate. E mantenendo la tassa sugli immobili di prestigio, in una formula più ampia delle attuali categorie A8 e A9, in modo di ridurre il problema della copertura.

La sintesi arriverà in tempi ravvicinati, dicono i partecipanti all'incontro, passando prima attraverso nuovi incontri bilaterali tra il Tesoro e i singoli partiti di maggioranza e poi attraverso una nuova riunione collegiale che potrebbe arrivare anche la prossima settimana. Il fatto certo, conferma il comunicato del ministero dell'Economia, è che la soluzione definitiva arriverà entro agosto.

CARTE COPERTE

All'uscita del vertice, dunque, si profila una via d'uscita. La linea generale, dopo i toni accesi dei giorni scorsi, è low profile. Si punta l'attenzione sul «metodo di lavoro», sulla riunione ancora «interlocutoria» in vista dei prossimi appuntamenti ravvicinati. E così tutte le dichiarazioni ufficiali sono prudenti come quelle di Linda Lanzillotta, vice presidente del Senato, che ha partecipato all'incontro per Scelta civica. «Abbiamo impostato un metodo - afferma - per riuscire ad arrivare entro il 30 agosto ad una proposta di rimodulazione dell'Imu». Da notare: rimodulazione e non abolizione. «Abbiamo inoltre sottolineato - prosegue - come questo intervento deve avvenire con adeguate coperture, tenendo fermi gli equilibri di finanza pubblica e realizzando una più equa ridistribuzione della tassazione», conclude la senatrice di Scelta civica che chiede norme per la dettassazione dell'Irap nella legge di stabilità.

Tacciono Matteo Colaninno e Renato Brunetta, che hanno partecipato alla riunione per conto rispettivamente del Pd e del Pdl. Ma al di là delle dichiarazioni e dei silenzi, l'impressione è che qualcosa si stia muovendo anche se tutti i protagonisti della trattativa, partiti da una parte e governo dall'altra, aspettano che sia l'altro a fare la prima mossa. Il Pdl ha presentato all'esecutivo una bozza di articolato che anticipa la riforma della tassazione sugli immobili, incluse le coperture. Il Pd punta su sconti ed esenzioni legati a superfice e reddito. A tutti Saccomanni ha distribuito la sua rassegna delle ipotesi possibili, modulata sulla base dei costi: tanto più ampia sarà la revisione dell'Imu, tanto maggiori i fondi da reperire per finanziarla. In attesa che qualcuno faccia il primo passo, la consegna per ora è di muoversi con prudenza politica. Ed arrivare così al compromesso finale.

Barbara Corrao

IL TESORO ASSICURA IN TEMPI BREVI SOLUZIONI CONDIVISE SULL'IVA VERSO UNA CONFERMA DELLE COPERTURE

Data:
martedì 23.07.2013

LA STAMPA

Estratto da Pa

Imu sulla prima casa oltre i 150 mq

Il governo: pagheranno le popolari diventate di lusso. Delrio: condivido i timori di Casaleggio sull'autunno cal

PAOLO RUSSO
ROMA

Nella partita infinita dell'Imu gli uomini di Saccomanni provano a calare il jolly: far pagare di più le finte case popolari, rustici in versione extra-lusso compresi, per esonerare tutti gli altri dalla tassa. Che dopo il vertice tecnico tra maggioranza e governo di ieri sembra dividere un po' meno i partiti. Una partita che non appassiona per niente il Ministro degli Affari regionali, Graziano Delrio. Il quale vede «una situazione al limite della rabbia», dice di condividere l'allarme lanciato dall'ideologo del M5S Casaleggio e si tira fuori dalla disputa su Imu e Iva ammettendo: «non sposteranno di uno zero virgola il Pil del Paese».

Nel mirino anche i proprietari di ville accatastate come rustici

Fatto è che ieri il tira e molla sull'Imu è andato avanti con i tecnici dell'economia impegnati a passare i rassegna tutte le soluzioni a Matteo Colaninno (Pd), Renato Brunetta (Pdl) e Linda Lanzillotta (Scelta civica). Un incontro ancora una volta interlocutorio ma dal quale è emersa una novità: l'Imu si pagherebbe indipendentemente dalla classe catastale di appartenenza quando l'immobile supera i 10 vani, almeno 150 metri quadri. Dimensioni maxi che si trovano solo in palazzine di lusso ma che spesso il nostro vecchio e logoro catasto classifica come di tipo economico se non popolare. Quelle nella categoria A2 delle più comuni abitazioni civili sarebbero quasi 700mila (il 9,7% del totale) e quelle in A3, ossia di tipo economico, altre 329mila, pari al 4,5%, dicono i dati elaborati all'impronta dalla Uil servizio politiche territoriali. Ma l'operazione non finisce qui. Nel mirino ci sarebbero anche le abitazioni, spesso costosissime, dei centri storici delle città, che sono accatastate come popolari o ultrapopolari. Il censimento per il loro reale valore di mercato lo ha già fatto l'ex agenzia del territorio ed anche loro potrebbero finire insieme alle case extra-large nella nuova classe «super A2» dove l'Imu continuerebbe a colpire le prime case e mazzolerebbe di più anche sulle seconde o terze con aliquote più alte delle attuali.

Conti ben più severi degli attuali finirebbero per saldarli anche i proprietari di ville e villoni classificati come rustici e case rurali ma ristrutturati di tutto punto. Oggi pagano una inezia anche se seconde case, domani potrebbero sborsare quanto i proprietari di immobili extra-lusso. Censirli non è difficile perché, salvo chi ha fatto lavori abusivi, tutti gli altri hanno dovuto segnalare le ristrutturazioni all'agenzia del territorio in quanto sotto vincolo paesaggistico. L'idea non è nuova ma fino ad ora è stata alla fine sempre rimessa nel cassetto perché il giochino di trasformare in super-dimore rustici e casali è particolarmente di moda nell'establishment.

Questo per quanto riguarda la tassa sul mattone, che anche se riveduta e corretta per salvare le prime case non di lusso, finirebbe comunque per essere convogliata nella nuova «tassa Ics», l'Imposta casa e servizi, che assorbirebbe anche la Tares sui rifiuti e l'addizionale Irpef. La nuova imposta conterrebbe inoltre sconti per le famiglie più numerose nella sua componente di possesso immobiliare, mentre quella che si paga per i servizi, rifiuti in testa, sarebbe commisurata ai metri quadri e al numero dei familiari. Nel senso che più si è e più si paga. Soluzione in vista anche per capannoni industriali e negozi, che dovrebbero poter dedurre l'Imu dalla base imponibile dell'Ires.

I capannoni industriali invece potranno dedurre l'Imu dalla base imponibile Ires

Resta il problema delle coperture. Ma anche qui il traguardo sembra meno lontano. Qualcosa, circa 400 milioni, arriverà dalla nuova «Imposta municipale secondaria» che accorpa canoni di pubblicità e occupazione suolo pubblico. Molto di più si otterrà dallo spostamento di alcuni prodotti dall'Iva agevolata del 4 e del 10% verso quella ordinaria del 21. Ma il grosso del contributo arriverà dalla oramai imminente spending review tarata sui costi standard di tutta la pubblica amministrazione, ovvero da tagli alla spesa. Ora i partiti diranno la loro, poi sarà il governo a fare la sintesi.

BORGO LA MANAGER NOMINATA PRESIDENTE DI VIVILOSPORT

La nuova sfida di Panchetti Il primo impegno: la Cittadella

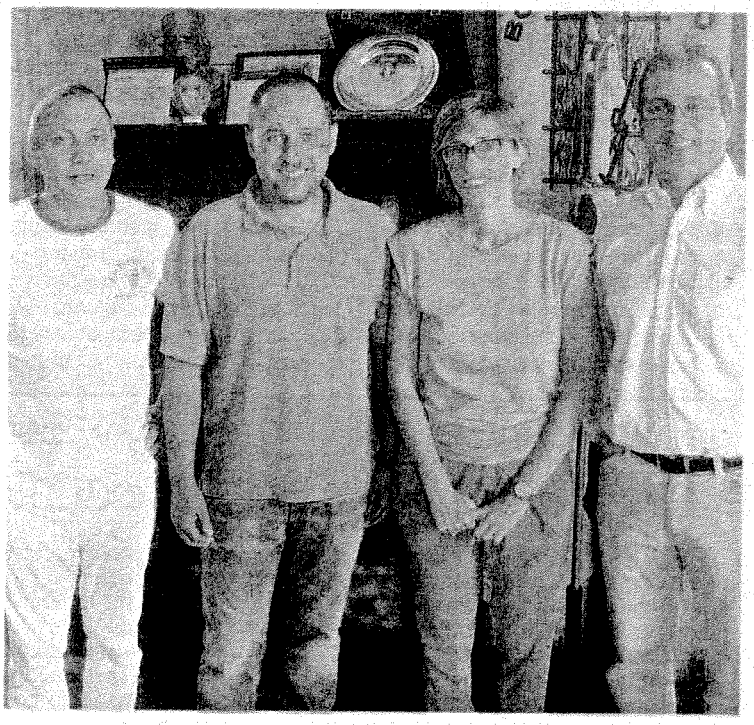
NON avrà un compito facile Francesca Panchetti, manager borghigiana nominata alcuni giorni fa dal sindaco di Borgo San Lorenzo nuova presidente di Vivilosportsrl, la società mista pubblico-privata, formata da Comune e Uisp che gestisce, tra l'altro, il Centro piscine Mugello. E che aveva il compito — mai realizzato — di realizzare e gestire nell'area Romanelli la cosiddetta "Cittadella dello sport".

Non ancora quarantenne, Panchetti è una manager che vanta importanti esperienze professionali in aree business e organizzative, ed ha ricoperto incarichi manageriali e gestionali in Accenture e Vodafone.

La sua prima gatta da pelare sarà quella dei rapporti con l'Uisp: da tempo infatti il piatto, anzi la cassa, piange per Vivilosport, perché l'Uisp non paga o paga troppo poco: per molti mesi il buco ha superato i 200 mila euro. Poi c'erano stati versamenti che avevano ridotto il debito a 40 mila euro, ma nella scorsa primavera ci sono state nuove difficoltà, tanto che l'Uisp deve versare intorno ai 100 mila euro.

GATTA DA PELARE

Uisp non paga a sufficienza Per molti mesi il buco superava i 200mila euro



IN CARICA Francesca Panchetti è stata nominata dal sindaco Giovanni Bettarini (l'ultimo a destra) presidente di Vivilosport

Il precedente presidente, Franco Frandi, prende con filosofia la mancata riconferma: "Ero a fine mandato, dopo un triennio, e il sindaco aveva la facoltà di scegliere diversamente".

"Ringrazio Franco Frandi per il lavoro svolto in questi tre anni. E un ringraziamento con l'augurio di buon lavoro — dichiara il sindaco Giovanni Bettarini — va a Francesca Panchetti. Sono convinto che sia la persona giusta per il rilancio dellaVivilosport".

Frandi, da parte sua, lascia qualche indicazione alla nuova presidente: "Il percorso del rilancio lo stavamo già intraprendendo. Il Centro Piscine è una struttura vecchia di quasi 40 anni, e il comune sa benissimo che è richiesto un consistente intervento strutturale, in particolare sulle vasche esterne. Inoltre ci sono costi elevati di luce e di gas, e da tempo abbiamo preso contatti con aziende del solare termico e del fotovoltaico".

Oltre alla presidente Panchetti il nuovo cda della Vivilopsort è composto dall'amministratore delegato, Leonardo Castellani, di nomina Uisp, e da un consigliere, Andrea Parigi, riconfermato dal Comune.

Paolo Guidotti

VICCHIO

Odore di cloro Publiacqua tranquillizza «Tutto ok»

UN FORTE odore di cloro o ammoniaca nei pressi del deposito dall'acquedotto ad Arliano, nel Comune di Vicchio. E' quanto hanno avvertito, allarmati, alcuni cittadini residenti della zona; che riferiscono anche di bruciori alle parti oculari. Odore che, con il passare dei giorni, sarebbe addirittura aumentato.

Dall'ufficio stampa di Publiacqua, contattato in proposito, spiegano che, dalle prime verifiche condotte da uomini sul posto, non si registrerebbe nulla di anomalo, affermando allo stesso tempo che odori di questo tipo si possono verificare.

"Abbiamo fatto controllare – spiegano dalla società – i nostri operatori per diverse volte di seguito, senza mai riscontrare anomalie". Una spiegazione possibile è che, con il caldo di questi giorni, siano entrati in funzione degli sfiati che servono come valvole di sicurezza del deposito. Avrebbero, insomma, diffuso nell'aria l'odore di cloro (che può essere scambiato per quello di ammoniaca, ma senza comportare, secondo Publiacqua, rischi per l'ambiente né tantomeno per la salute.

Vedremo, nei prossimi giorni, se la situazione si stabilizzerà o se proseguiranno le esalazioni.

N.d.R.

Nuova 23 luglio 2013

[Trasporti]
Regione Toscana

TPL, 22 MILIONI PER 100 NUOVI BUS

Il contributo pubblico di 13,6 milioni deriva dalla somma di 8 milioni di fondi ministeriali, 5 milioni di fondi europei e quasi 600mila euro di economie

Circa 22 milioni, di cui 13 milioni e 600mila di risorse pubbliche, per comprare un centinaio di nuovi bus, urbani ed extraurbani. La decisione arriva dalla Giunta regionale toscana, che nella seduta di oggi ha approvato un provvedimento che destina queste risorse all'acquisto di nuovi mezzi per il trasporto pubblico su gomma.

Il contributo pubblico di 13,6 milioni deriva dalla somma di 8 milioni di fondi ministeriali, 5 milioni di fondi europei e quasi 600mila euro di economie. Alle risorse destinate dalla Regione si sommeranno quelle delle aziende di trasporto, per un investimento totale di 22 milioni.

"Il parco dei mezzi pubblici ha bisogno di essere rinnovato – ha spiegato l'assessore regionale ai trasporti Vincenzo Ceccarelli – e la Regione sta investendo molto su questo aspetto. Mezzi nuovi sono fondamentali per garantire non soltanto per il confort dei viaggiatori, ma anche l'affidabilità del servizio. A questo dobbiamo aggiungere una riflessione sulla tutela della qualità dell'aria. Oggi, anche grazie a risorse destinate nel 2012 all'acquisto di mezzi a ridotto impatto ambientale, quasi un quarto dei nuovi mezzi usa alimentazione a metano, elettrici, ibridi, diesel euro 5, diesel EEV. Con queste nuove risorse cofinanzieremo l'acquisto di altri 80-100 autobus nuovi, che saranno presto introdotti sulle linee urbane ed extraurbane della regione".

I nuovi autobus saranno acquistati dalle attuali aziende di trasporto pubblico che riceveranno il confinanziamento regionale in percentuale variabile in base al tipo di mezzi richiesti: meno inquinante sarà il mezzo scelto, maggiore sarà la percentuale di finanziamento pubblico. Si andrà dal 55% per i bus a gasolio Euro 6, fino ad un massimo del 70% per i bus a metano.

"Il rinnovo del parco mezzi su gomma – ha concluso l'assessore – oltre che una necessità oggettiva di fronte ad una parco circolante obsoleto, è anche una risposta concreta alle difficoltà di un settore industriale da troppo tempo trascurato. Manca infatti una politica nazionale dei trasporti, che chiediamo a gran voce anche come Conferenza delle Regioni. Vogliamo rimettere a fuoco la centralità del servizio e stabilire un piano d'azione sul fronte degli investimenti pubblici per l'acquisto di nuovi autobus più confortevoli, più efficienti e più ambientalmente sostenibili".

Gli autobus acquistati con cofinanziamento regionale saranno vincolati all'uso nel servizio pubblico e dopo la gara europea per l'individuazione del nuovo gestore unico passeranno in dote al vincitore.

22/07/2013 16.05
Regione Toscana

MUGELLO CRITICHE A PUBLIACQUA

Centrale Autodromo «Un ritardo di dieci anni»

IL NUOVO presidente di Publiacqua ha parlato della nuova centrale idrica Mugello, in costruzione nei pressi dell'autodromo di Scarperia come un esempio di come Publiacqua serve "con attenzione e sollecitudine i territori di riferimento".

Almeno in questo caso non sembra proprio così: la centrale "Autodromo" –lo si legge in una comunicazione dell'allora assessore regionale all'ambiente Artusa datata 2006-, doveva essere già in costruzione nel 2005 e in funzione nel 2008. I lavori invece sono iniziati ora, e si parla di entrata in esercizio nel gennaio 2015. Non tornano nemmeno i costi: era prevista una spesa di 2 milioni e 850 mila euro, mentre adesso la spesa dichiarata è di 5 milioni e 700 mila euro.

«C'è poco da gioire da parte dei nostri sindaci – nota la capogruppo di Libero Mugello, Piera Ballabio (**nella foto**) —: non le hanno fatte certo loro le battaglie per ottenere il dovuto». Si sottolinea che anche questa è un'opera arriva dopo dieci anni, e arriva grazie soprattutto alle insistenti interrogazioni di Libero Mugello e di Carraresi in Regione sulla cattiva gestione dei denari dell'Addendum. «E' la nostra acqua — continua Ballabio —, quella dei nostri torrenti su cui avevamo chiesto la totale potestà da parte dei comuni che avevano subito l'enorme impatto ambientale della Tav. Ed invece ora sarà totalmente nelle mani di Publiacqua che così farà utili sul danno ambientale subito dal Mugello, e che rifiuta persino di allacciare agli acquedotti famiglie come quelle di Piazzano spesso in crisi idrica per l'impoverimento dovuto alla Tav del torrente Ensa».

Paolo Guidotti

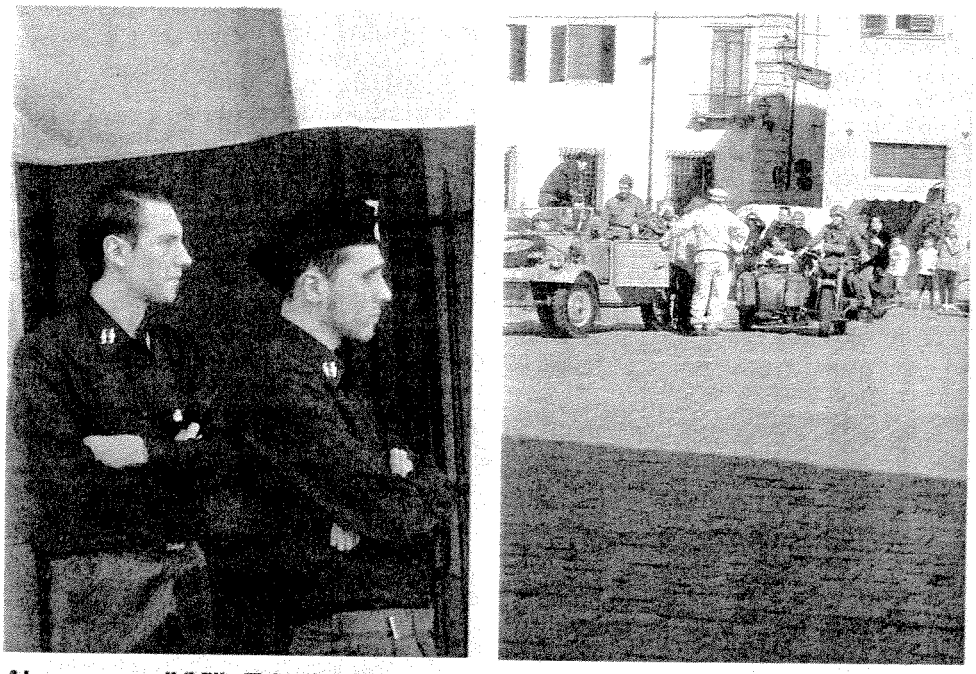
Nuova 22 luglio 2013

IL FILM RIPARTITE LE RIPRESE SULLA SEDE DEI NAZIFASCISTI IN VIA BOLOGNESE

Villa Triste, gli orrori della Banda Carità Il martirio dei cinque giovani di Vicchio

di NICOLA DI RENZONE

SONO RICOMINCIATE a Firenze lo scorso giugno, dopo quasi due anni di sospensione, le riprese del film 'Villa Triste'. Un fedele racconto dell'occupazione dei nazifascisti a Firenze negli anni della guerra, delle vicende della resistenza, delle rappresaglie, e della strage dei Martiri di Campo di Marte in cui furono fucilati cinque giovani vicchiesi . Villa Triste: così era chiamato il grande palazzo di via Bolognese che ospitata gli uffici della Gestapo e al primo quelli dei fascisti, una vera e propria banda guidata da Mario Carità. Le riprese si erano bruscamente interrotte quasi due anni fa per la morte dell'attore protagonista, Massimo Sarchielli, che interpretava proprio il fascista Mario Carità. Ora il suo ruolo è stato preso da Gabriele Tiziani e il regista, Fabrizio Favilli, conta di finire di girare entro il 29 settembre; e spera nella partecipazione al prossimo festival di Cannes (in aprile). Partecipazione che condizionerà anche la data di uscita nelle sale italiane.



Alcune scene di 'Villa Triste', il film di Fabrizio Favilli, le cui riprese si interruppero bruscamente due anni fa per l'improvvisa morte dell'attore che interpretava la parte del famigerato Mario Carità, l'uomo alla testa della banda di nazifascisti fiorentini che in via Bolognese torturavano gli oppositori del regime

«**QUANDO** è stato comunicato a tutti gli attori che avremmo ripreso a girare — spiega Favilli — c'è stata molta meraviglia, ma sono rimasti soddisfatti di poter portare a termine questo progetto tutto fiorentino e hanno confermato i loro ruoli a partire da Simone Faucci, che interpreta Bruno Fanciullacci. La cosa bella è che la produzione Astrofilm ha dato l'opportunità assumendo 22 giovani locali; e del resto sia le comparse che gli attori generici sono tutti provenienti dai teatri di Firenze. Prendo l'occasione per ringraziare il sindaco Matteo Renzi ed il vice sindaco Stefania Saccardi per la collaborazione logistica».

LA VILLA TRISTE, in via Bolognese, fungeva anche da prigione e vi si svolgevano le più atroci torture. Il film si basa proprio sulla storia di quelle torture; ma anche su quella di gruppi come Radio Cora (l'emittente clandestina fiorentina) e sulla decisione di colpire un personaggio di spicco come il filosogo Giovanni Gentile. Decisione che venne presa anche dopo il tributo di sangue pagato a Vicchio, nel Mugello. Qui furono rastrellati cinque ragazzi, 'renitenti alla leva'; cinque 'innocenti', che pagarono con la vita la reazione alle azioni partigiane. Barbaramente fucilati allo stadio del Campo di Marte. E finiti a colpi di pistola alla nuca dal 'boia' Mario Carità. Anche per questo, fu presa da Roma la decisione di uccidere Gentile: la 'missione' fu affidata a Bruno Fanciullacci (interpretato nel film da Simone Faucci) che si trovava in collina, a Monte Morello.

«Villa Triste — spiega Favilli — si conclude con la Liberazione di Firenze e l'uccisione di Mario Carità. Nella Liberazione ebbero un ruolo molto importante due partigiani: il Lupo ed il Bestia, delle Brigate di Vallombrosa e Monte Morello».

«Il Lupo, che è ancora vivo ed abita a Torino — spiega il regista — è venuto a Firenze per la festa della Liberazione. E' stato un incontro commovente, questi protagonisti sono molto contenti che si raccontino le loro storie. Molti giovani, infatti, non sanno neanche cosa era 'Villa Triste'».

In una delle scene girate in questi giorni ed ambientata nell'agosto del 1945 (a guerra finita) il Bestia partecipa alla ricerca del fuggitivo Mario Carità. Lo trovano in una pensione di Bolzano insieme all'amante Milli. Ne nasce uno scontro a fuoco in cui muoiono sia il ricercato sia uno dei due americani. E quando il Bestia torna a Firenze osserva disilluso: «Mi sono accorto che il fascismo non è finito, ma che sotto un altro nome tornerà a galla».

Firenze 21 luglio 2013

L'INIZIATIVA PROMOSSA DA CONFINDUSTRIA, PRESENTE ANCHE IL PREFETTO

La cena degli imprenditori, Bettini suona la carica

LA "CENA di Mezza Estate", promossa da Confindustria Mugello, quest'anno si è tenuta nella terrazza dell'autodromo e ha avuto come ospite il Prefetto di Firenze Luigi Varratti. Con lui tanti rappresentanti delle istituzioni locali, delle forze dell'ordine, l'on. Elisa Simoni, e gli imprenditori mugellani. A far gli onori di casa il presidente della delegazione del Mugello Valdisieve Paolo Poli, con il presidente di Confindustria Firenze Simone Bettini. "Smettiamo –ha detto Bettini- di parlare di crisi e di dire che non ce la facciamo. Impegniamoci tutti di più, senza aspettare aiuti esterni". Il Prefetto ha evidenziato la necessità per lo Stato di dare risposte tempestive.

I MINORENNI RESPONSABILI ANCHE DI DANNEGGIAMENTI A BORGO

Presi i giovani vandali del Mugello

Deturpavano in pieno giorno il Palazzo dei Vicari, denunciati

LI HANNO VISTI imbrattare con scritte e disegni le mura retrostanti il Palazzo dei Vicari e non era notte fonda, come magari ci si sarebbe aspettato in fatti di questa natura. Invece era il primo pomeriggio di lunedì scorso. Ovvio che un'azione di questo tipo non potesse passare inosservata, così come si è verificato. A dare l'allarme alcuni passanti che si sono sentiti in dovere di segnalare l'accaduto alla polizia municipale di Scarperia: l'intervento degli agenti è stato risolutivo nel senso che sono stati rapidamente individuati come autori del fatto alcuni minorenni che risiedono a Borgo San Lorenzo e San Piero a Sieve. A quel punto, visto che nell'ultimo periodo si è assistito ad un certo incremento

A SCARPERIA

I ragazzi hanno imbrattato l'esterno della palestra comunale e altri edifici di abitazioni private

di gesti vandalici rivolti sia contro la proprietà pubblica (panchine, giardini, edifici..) che contro quella privata, si è cercato di capire se e come vi potesse essere un collegamento con atti analoghi avvenuti recentemente in alcuni comuni e frazioni del territorio mugellano. I riscontri non sono mancati.

Grazie alla collaborazione dei carabinieri di Scarperia è stato inoltre possibile individuare gli stessi minorenni come autori di altri danneggiamenti e scritte eseguiti sia sulle mura della palestra comunale che su altri edifici di abitazioni private di Scarperia. Sempre grazie alle indagini compiute dalle forze dell'ordine gli stessi minorenni sono stati inoltre deferiti all'autorità giudiziaria come autori di danneggiamenti e scritte eseguiti all'interno di un cantiere edile nel comune di Borgo San Lorenzo. I ragazzi sarebbero reponsabili anche di altri episodi denunciati nel giugno scorso. Una prima stima indica in circa 30mila euro l'ammontare dei danni causati al patrimonio pubblico e privato, che pagheranno le famiglie dei minorenni.

Riccardo Benvenuti

Eccidio di Crespino Oggi le celebrazioni con Piovanelli

ECCIDIO di Crespino: oggi le celebrazioni del 69° anniversario, promosse dal Comitato onoranze caduti civili Crespino-Fantino. Alle 9,45 il raduno in piazza Don Trioschi, poi alle 10 il corteo raggiungerà il monumento ossario. Alle 10,30 verrà officiata la messa dal cardinale Piovanelli mentre alle 11 sono previsti gli interventi del Comitato, del sindaco Triberti, con la commemorazione ufficiale tenuta da Giuseppe Matulli. Parteciperà anche l'on. Ermini. L'onore ai caduti concluderà la cerimonia.

Nuova 21 luglio 2013